



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 10 giugno 2022

## SICILIA ECONOMIA

|                       |            |    |   |    |
|-----------------------|------------|----|---|----|
| SOLE 24 ORE           | 10/06/2022 | 21 | <a href="#">Unioncamere-Anpal, a giugno stimate 560mila assunzioni</a><br><i>Claudio Tucci</i>  | 2  |
| ITALIA OGGI           | 10/06/2022 | 34 | <a href="#">Riscossione al riassetto in Sicilia</a><br><i>Franca Faccini</i>  | 4  |
| SICILIA SIRACUSA      | 10/06/2022 | 12 | <a href="#">Cgil in piazza = Lukoil a rischio, la Cgil in piazza</a><br><i>Redazione</i>  | 5  |
| SICILIA CATANIA       | 10/06/2022 | 10 | <a href="#">Pnrr: l'Alta capacità "deraglia" a Enna e a Cerda</a><br><i>Michele Guccione</i>  | 7  |
| SICILIA CATANIA       | 10/06/2022 | 10 | <a href="#">Pnrr: bandi per aree interne, turismo e beni culturali</a><br><i>Redazione</i>  | 8  |
| GIORNALE DI SICILIA   | 10/06/2022 | 5  | <a href="#">La benzina sfonda i 2 euro, "price cap" per l'estate</a><br><i>Redazione</i>  | 9  |
| GIORNALE DI SICILIA   | 10/06/2022 | 5  | <a href="#">Inflazione, Draghi gioca due carte</a><br><i>Tullio Giannotti</i>   | 10 |
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 10/06/2022 | 17 | <a href="#">Intervista a Marco Vitale - "Al Sud i governi hanno solo smantellato senza mai avviare nulla di alternativo"</a><br><i>Patrizia Penna</i> | 12 |
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 10/06/2022 | 3  | <a href="#">Guida ai cinque quesiti del Referendum = Referendum 12 giugno, i cittadini faranno la differenza</a><br><i>Redazione</i>                  | 13 |

## ECONOMIA

|   |            |    |  |    |
|---|------------|----|--|----|
| SOLE 24 ORE                                     | 10/06/2022 | 3  | <a href="#">Così l'europa azzera l'industria = L'errore di cedere sovranità tecnologica</a><br><i>Paolo Bricco</i>   | 16 |
| SOLE 24 ORE                                     | 10/06/2022 | 4  | <a href="#">La svolta della Bce: stop agli acquisti e due rialzi per i tassi = Bce: tassi su di 0,25% a luglio Poi nuovo rialzo a settembre</a><br><i>Isabella Bufacchi</i>                    | 18 |
| SOLE 24 ORE                                     | 10/06/2022 | 6  | <a href="#">Potenzialmente coinvolto un terzo dell'export di prodotti made in Italy</a><br><i>Lello Naso</i>   | 20 |
| SOLE 24 ORE                                     | 10/06/2022 | 6  | <a href="#">Germania, stretta sugli imballaggi: a rischio un terzo dell'export italiano = Imballaggi: nuovi obblighi per esportare in Germania</a><br><i>Roberta Miraglia</i>                  | 21 |
| SOLE 24 ORE                                     | 10/06/2022 | 9  | <a href="#">Fondi Ue, intesa da 43 miliardi</a><br><i>Giuseppe Chiellino</i>   | 23 |
| SOLE 24 ORE                                     | 10/06/2022 | 30 | <a href="#">Norme &amp; Tributi - Per la rivalutazione dei marchi sostitutiva senza convenienza = Rivalutazione marchi, alla cassa per tenere la deduzione a 18 anni</a><br><i>Luca Gaiani</i> | 25 |
| CORRIERE DELLA SERA                             | 10/06/2022 | 41 | <a href="#">Superbonus 110%, ci si spesi tutti i fondi</a><br><i>Enrico Marro</i>  | 27 |
| STAMPA  | 10/06/2022 | 4  | <a href="#">La benzina sfonda quota 2 euro al litro e il Pd propone un tetto per l'estate</a><br><i>Redazione</i>  | 29 |
| STAMPA  | 10/06/2022 | 26 | <a href="#">Cina, è rimbalzo dell'export in maggio corrono le importazioni dalla Russia</a><br><i>R. E.</i>  | 30 |
| MF  | 10/06/2022 | 3  | <a href="#">Italia, fine della ricreazione = Stretta Bce su tassi, lo spread vola</a><br><i>Francesco Ninfolo</i>  | 31 |
| QUOTIDIANO DEL SUD<br>L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA | 10/06/2022 | 8  | <a href="#">La grande illusione chiamata Zes = Di Zes il mezzogiorno muore in cinque anni nulla di fatto</a><br><i>Ercole Incalza</i>  | 33 |

## EDITORIALI E COMMENTI

|                     |            |    |  |    |
|---------------------|------------|----|--|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 10/06/2022 | 34 | <a href="#">I confini diventino soglie di dialogo e connessione</a><br><i>Mauro Magatti</i>                    | 37 |
| CORRIERE DELLA SERA | 10/06/2022 | 34 | <a href="#">L'europa che cambia marcia = L'unione (di nuovo) di fronte al bivio</a><br><i>Goffredo Buccini</i> | 39 |

# Unioncamere-Anpal, a giugno stimate 560mila assunzioni

## Lavoro

Tre i settori che trainano:  
turismo, commercio  
e servizi alla persona

**Claudio Tucci**

A giugno, sotto la spinta dei servizi, le aziende hanno previsto circa 560mila ingressi, 559.360 per la precisione. La fetta principale di assunzioni è concentrata in tre settori: turismo (157.370 entrate programmate), servizi alla persona (73.880), commercio (69.710), ed è spiegata principalmente dall'avvio della stagione turistica, dalle necessità, purtroppo in aumento, di cura e assistenza, e dall'allentamento delle misure sanitarie. Manifattura e costruzioni stanno tenendo con, rispettivamente, 85mila e 46.320 ingressi stimati. Per tutti i comparti il confronto rispetto a maggio è positivo, ma se allarghiamo lo sguardo sull'anno si conferma il rallentamento del manifatturiero e delle costruzioni (entrambi, -19,7%), con un picco per le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi ed estrattive (-37,1% di entrate programmate). Qui a pesare è la frenata della crescita economica, già iniziata a fine 2021, e oggi peggiorata dal conflitto tra Russia e Ucraina, con il rialzo dei prezzi e la scarsità di materie prime. Continua invece a crescere la difficoltà di reperimento del personale che, a giugno, si è attestata al 39,2%, circa 9 punti in più rispetto a giugno 2021, e quasi 1 punto in più rispetto a maggio (38,3%), legata essenzialmente alla mancanza di candidati per i profili ricercati (a cui aggiungere la preparazione spesso non in linea con le richieste degli imprenditori).

La fotografia scattata nel Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, e diffusa ieri, conferma un mercato del lavoro ancora dinamico, ma su cui si stanno concentrando le incertezze del momento: qui la testimonianza più diretta è il prevalente ricorso ai contratti a tempo determinato, proposti in oltre il 60% dei casi; i contratti a tempo indeterminato raggiungono il 14,2%, seguono i contratti di somministrazione (9,6%), quelli di apprendistato (5%) e le altre tipologie contrattuali (11%). Anche guardando ai settori, il quadro resta in chiaro-scuro: l'industria ha programmato a giugno 131mila entrate (32mila assunzioni in più rispetto maggio, ma -32mila rispetto a quanto previsto a giugno 2021) e 328mila nel trimestre giugno-agosto; sono circa 428mila i contratti di lavoro che si intendono attivare nel settore dei servizi (+83mila assunzioni rispetto ad un mese fa) e più di 1 milione quelli previsti per il trimestre giugno-agosto.

Ma qui, ed è l'altra faccia della medaglia, continua a crescere il mismatch: la difficoltà di reperimento del personale occorrente è più elevata tra gli operai specializzati (53,1%), le professioni tecniche (48,3%) e tra i dirigenti e le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (46,9%). Insomma, tutti profili centrali per Industria 4.0 e innovazione.

Se guardiamo al borsino delle professioni, tra i profili introvabili tro-

viamo gli specialisti in scienze della vita (il 76,1% è di difficile reperimento), gli specialisti in scienze matematiche, informatiche e scientifiche (55,2%), i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (64,2%), i tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni (58,9%), i tecnici della salute (57,1%) e i tecnici in campo ingegneristico (56%). Tra gli operai specializzati spiccano i valori di difficoltà di reperimento per fonditori e saldatori (67%), fabbri ferrai e costruttori di utensili (63,1%), operai addetti alle rifiniture delle costruzioni (62,9%) e meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (62,1%).

Di fronte a questi numeri, il Pnrr e il rilancio della filiera tecnico-professionale sono quanto mai urgenti.

A livello territoriale si conferma il ranking da Nord a Sud, con le imprese del Nord Est ad incontrare le maggiori difficoltà di reperimento (sono difficili da reperire il 44,5% delle figure ricercate), seguite da quelle del Nord Ovest (41,2%), Centro (37,7%), Sud e Isole (33,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ASSOFRANCHISING, BARONI NUOVO PRESIDENTE

Il Consiglio di Assofranchising ha eletto presidente per il prossimo triennio Dario Baroni, ad McDonald's Italia.



Peso: 29%



## Le assunzioni

### LAVORATORI PREVISTI IN ENTRATA DALLE IMPRESE PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO

Valori Assoluti

|                                 | Giugno '21 | Giugno '22 |
|---------------------------------|------------|------------|
| <b>Dip. tempo indeter.</b>      | 107.320    | 79.680     |
| <b>Dip. tempo determ.</b>       | 314.880    | 338.170    |
| <b>Apprendisti</b>              | 27.040     | 27.510     |
| <b>Altri contratti dip.</b>     | 18.870     | 17.360     |
| <b>Somministrazione</b>         | 54.070     | 53.850     |
| <b>Collaboratori</b>            | 10.330     | 5.960      |
| <b>Altri contratti non dip.</b> | 27.960     | 36.820     |

### DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO E MOTIVAZIONI

Valori in %

|                    | PREPARAZIONE INADEGUATA | MANCANZA CANDIDATI | ALTRI MOTIVI | TOTALE |
|--------------------|-------------------------|--------------------|--------------|--------|
| <b>Giugno 2021</b> | 12,6                    | 15,3               | 2,7          | 30,7   |
| <b>Maggio 2022</b> | 11,4                    | 22,9               | 4,0          | 38,3   |
| <b>Giugno 2022</b> | 11,2                    | 23,7               | 4,0          | 39,2   |

**Le imprese del Nord Est accusano le maggiori difficoltà nel reperire personale, segue il Nord Ovest**



Peso: 29%



## Riscossione al riassetto in Sicilia

Fissata la disciplina dei rapporti patrimoniali tra Agenzia entrate Riscossione, regione Sicilia e Riscossione Sicilia spa. E' stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 123 del 27 maggio scorso il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 1° febbraio 2022 dedicato a "Modalità di esercizio da parte dell'Agenzia delle entrate-Riscossione nei confronti della regione siciliana della manleva per le conseguenze patrimoniali derivanti dall'attività di Riscossione Sicilia spa e disciplina delle procedure di conciliazione per la risoluzione di eventuali controversie". La triangolazione è frutto di una serie di norme con le quali è stato stabilito che dal 1° ottobre 2021 l'esercizio delle funzioni della riscossione nel territorio della regione Siciliana è affidato all'Agenzia delle entrate e svolto dall'Agenzia delle entrate-Riscossione.

La manovra di riassetto della riscossione, avviata da anni dalla regione Siciliana, ha avuto il suo punto di svolta solo con l'art. 1, c. 1090, della legge n. 178/2020 con il quale è stata prevista la possibilità che l'Agenzia delle Entrate Riscossione potesse subentrare alla società Riscossione Sicilia spa nell'esercizio delle relative funzioni anche con riguardo alle entrate spettanti alla regione. Per favorire la sostenibilità economica e finanziaria dell'operazione è stato stanziato l'importo fino a 300 milioni di euro in favore dell'AdeR.

L'art. 76 del decreto legge n. 73 del 2021, poi, ha costruito il nuovo quadro della riscossione affidata all'Agenzia delle entrate riscossione che subentra, a titolo universale, nei rapporti giuridici attivi e passivi, an-

che processuali, di Riscossione Sicilia S.p.A.. Questa è anche la norma che rinvia al decreto in esame il quale prevede:

- i casi di manleva e le richieste di indennizzo, precisando che la regione Siciliana tiene indenne l'Agenzia delle entrate-riscossione delle conseguenze patrimoniali derivanti dall'attività di Riscossione Sicilia S.p.a.;

- i tempi e le modalità per l'esercizio delle richieste di indennizzo e per i relativi pagamenti da parte dell'Agenzia delle entrate-riscossione; la regola è che la richiesta dell'indennizzo alla regione siciliana sia presentata entro 60 giorni dalla data in cui si sono manifestate le conseguenze patrimoniali ed economiche derivanti dall'attività di Riscossione Sicilia S.p.a. Entro i 60 successivi dal ricevimento della richiesta la regione potrà: a) contestarla; b) chiedere documentazione integrativa con comunicazione a mezzo PEC; c) formulare riserva di valutazione circa l'indennizzabilità della fattispecie ad esito del giudizio incardinato da terzi;

- le procedure di conciliazione per la risoluzione di eventuali controversie che possono essere attivate, ad esempio, anche in difetto di accordo tra le parti sulle richieste di indennizzo. Le controversie saranno decise esclusivamente tramite la procedura di arbitrato disciplinata dagli articoli 806 e seguenti del codice di procedura civile. La sede dell'arbitrato è stabilita a Roma, presso la sede legale di Agenzia delle entrate-riscossione.

*Franca Faccini*





# Cgil in piazza

**Mobilitazione.** Appuntamento alle 8 nel piazzale antistante la Portineria Isab Nord. «Il 5 dicembre è pericolosamente vicino»

SERVIZIO PAGINA II



**LUKOIL**  
OIL COMPANY

## Lukoil a rischio, la Cgil in piazza

**Mobilitazione.** Appuntamento alle 8 nel piazzale antistante la Portineria Isab Nord ma si tratta solo della prima manifestazione: «Il 5 dicembre è pericolosamente vicino»

«Il 5 dicembre è pericolosamente vicino. Vogliamo ancora una volta vivere di rimpianti e rammarichi, o finalmente ci tiriamo su le maniche e ci diamo da fare?». E' così che Roberto Alosi, segretario generale della Cgil entra a gamba tesa nella questione che riguarda gli impianti Isab/Lukoil che rischiano la chiusura definitiva nei primi giorni dell'ultimo mese di quest'anno, quando scatterà il blocco dell'importazione del petrolio russo e che pertanto comporterà lo stop alla produzione.

«Non stiamo parlando solo di un importante insediamento industriale - prosegue Alosi - ma di una serie di aspetti tutti egualmente importanti, dai posti di lavoro, ai danni ambientali che potrebbero non vedere più alcuna possibilità di bonifica». Parole che il sindacalista pronuncia ricordando l'appuntamento di stamane, a partire dalle 8, nel piazzale antistante la Portineria Isab Nord. «E' giunto il momento di inasprire la lotta, battere i pugni sul tavolo e gli scarponi per terra come si faceva una volta. Non vorrei che qualcuno scambiasse la buona educazione, il buonsenso e il forte richiamo alla responsabilità sociale fin qui dimostrati, per debolezza».

Dopo la delusione di ieri (un incontro in sede di Governo a cui però il ministro per lo Sviluppo economico non

ha partecipato) la Cgil ritiene che la propria iniziativa organizzata per oggi abbia proprio il sapore di un primo importante segnale che il territorio vuole lanciare a tutela dei propri diritti, dei propri interessi. «Il rischio che salti l'intero sistema di raffinazione si fa ogni giorno più concreto. C'è bisogno di Politica e la Politica ha bisogno di pensiero, di dibattito, di ricerca, di contatti, di confronto e di ipotesi. In una parola dell'intelligenza degli avvenimenti e non certamente dell'antica dimensione del silenzio, più ingombrante e deflagrante di qualunque parola». E ancora: «Siracusa merita una risposta da parte del Governo Draghi. Migliaia di lavoratori potrebbero perdere il lavoro e questo è socialmente ed economicamente impensabile e insostenibile. Alla debolezza ormai conclamata della rappresentanza politica provinciale e regionale occorre opporre la fermezza del territorio in tutte le sue articolazioni istituzionali, sociali e imprenditoriali. Il Polo industriale siracusano ha le infrastrutture per essere protagonista in questa nuova stagione di transizione energetica e non accetteremo soluzioni al ribasso. Siamo di fronte a una transizione che va governata. Ma non lo stiamo facendo. Il settore della raffinazione ha

cicli di investimento di 6-7 anni. Se le nostre imprese smettono di investire oggi, al 2030 i nostri impianti non ci arrivano. Chiuderanno prima, molto prima. Con una doppia beffa: da una parte il Paese non avrà il petrolio da raffinare in prodotti

di cui ha ancora bisogno, dall'altra 10.000 posti di lavoro andranno in fumo».

E la manifestazione di oggi ha una piattaforma di rivendicazione ben precisa, articolata su 7 punti focali: riconversione industriale; bonifica e ripristino dei siti industriali; accordo di programma per la transizione; legalità, appalti, sostenibilità; Distretto metalmeccanico Punta Cugno e Mari-



Peso: 11-1%, 12-57%

na di Melilli; rete infrastrutturale; ricerca, innovazione, formazione. «Per tutte queste ragioni riteniamo che non dobbiamo essere solo noi a scendere in piazza e invitiamo tutti, dai lavoratori ai sindaci, dalle rappresentanze politiche alle istituzioni, dalle imprese all'associazionismo civico, ad unirsi a noi perché "l'unione fa la forza"»

non è un luogo comune, anzi, è il simbolo di una barriera che il territorio vuole ergere a propria tutela».

Il segretario Alosi:  
«Vogliamo ancora una volta vivere di rimpianti e rammarichi, o finalmente ci tiriamo su le maniche e ci diamo da fare?»»



Il segretario Cgil, Roberto Alosi



Peso: 11-1%, 12-57%

# Pnrr: l'Alta capacità "deraglia" a Enna e a Cerda

## «No» di vari Comuni a quattro stazioni e pure a opere nei pressi della Targa Florio

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Riprende l'iter burocratico per completare il raddoppio ad Alta capacità della ferrovia Palermo-Catania, di cui è commissario straordinario Filippo Palazzo. Ieri, finalmente, è giunto anche il parere, atteso da mesi, dell'Autorità di bacino sul tracciato del lotto 3 (Lercara-Xirbi) che vale 2 miliardi di euro. Adesso, in extremis prima della scadenza dei termini, la Giunta regionale può approvare la delibera chiudendo la Conferenza dei servizi e il lotto potrà andare in gara.

Il percorso autorizzativo si è fatto, invece, più accidentato in altri due tratti della linea. A quattro giorni dal voto per le Amministrative, il Consiglio comunale di Enna ha esaminato il progetto presentato da Rfi per il lotto relativo alla tratta di collegamento fra la stazione di Caltanissetta Xirbi e la prevista stazione di Nuova Enna. La questione qui è contorta e si innesta con l'antico problema per cui Enna alta non è servita dalla ferrovia, mentre esiste una stazione a Enna bassa. Il progetto dell'Alta capacità non è intervenuto sulla situazione esistente, ma ha previsto, appunto, una stazione denominata "Nuova Enna" che fa parte del lotto 4b (Nuova Enna-Dittaino) da costruire nella zona di Sacchitello, quindi a circa 3 chilometri dallo svincolo autostradale e a 11 chilometri dal

centro abitato. Su questa nuova stazione il Consiglio comunale ennese aveva già dato parere favorevole nella seduta del 29 dicembre 2020, tant'è **Cantiere della Bicocca-Catenanuova**

che il lotto 4b è andato avanti, è stato interamente autorizzato ed è già in fase di gara d'appalto.

Però, adesso, l'assise consiliare ennese, nell'esaminare il lotto successivo che va da questa nuova stazione di Sacchitello fino alla stazione di Xirbi, ha cambiato idea su Enna Nuova e, con una convergenza pressochè totale, di sindaco, Giunta e Consiglio, ha dato parere negativo sulla nuova stazione (che però è già in gara). A motivare la nuova posizione è un progetto presentato in questa occasione, frutto delle professionalità tecniche locali, e che è stato trasmesso al commissario, a Rfi e alla Regione come proposta di modifica. La proposta prevede che il tracciato dell'Alta capacità sia collegato ad una stazione di Enna bassa, da realizzare in contrada Baronessa, all'innesto fra la Ss117bise e la Ss192, da costruire a raso e da collegare alla ferrovia interrata tramite elevatori. Ciò, a detta dei consiglieri proponenti, consentirebbe così a tutti i cittadini ennese di usufruire direttamente del servizio ad Alta capacità senza doversi spostare a Sacchitello. Adesso della questione dovrà occuparsi la Regione che,

esaminando tutti i pareri ricevuti, dovrà assumere una decisione.

È ancora in attesa di autorizzazione il lotto che prevede l'interramento della linea ferroviaria a Catania per consentire il prolungamento della pista dell'aeroporto di Fontanarossa.

Si complica ulteriormente, invece, il lotto che va da Fiumetorto a Lercara, i cui termini di autorizzazione da parte della conferenza dei servizi sono scaduti. Il progetto aveva suscitato la protesta di diversi sindaci, oltre che l'opposizione della Soprintendenza e dell'assessorato regionale al Territorio. La levata di scudi era stata determinata dagli interventi di modifica della viabilità locale, in particolare una rotonda e un cavalcavia che avrebbero sfiorato l'antico circuito della Targa Florio nei pressi dell'area dei box. Il circuito è patrimonio Unesco e sottoposto a vincolo.

A seguito delle obiezioni, i tecnici di Rfi hanno limato il progetto avendo preso atto delle osservazioni, e hanno inviato le loro controdeduzioni ai sindaci di Termini Imerese, Cerda, Sciarra, Aliminusa, Montemaggiore Belsito, Lercara Friddi e Castronovo di Sicilia. I quali, però, non solo respingono le nuove tesi di Rfi, ma contestano anche l'ubicazione delle nuove stazioni di Cerda, Valle del Torto e Lercara. Parola alla Regione. ●



Cantiere della Bicocca-Catenanuova



Peso:24%



## Pnrr: bandi per aree interne, turismo e beni culturali

ROMA. Assistenza domiciliare per gli anziani; infermiere e ostetriche di comunità; potenziamento dei piccoli ospedali; infrastrutture per l'elisoccorso; rafforzamento dei centri per disabili; centri di consulenza, servizi culturali e sportivi; accoglienza dei migranti e relative infrastrutture: tutto questo fa parte dell'investimento 1 della Missione 5 del "Pnrr". Con 500 milioni per potenziare i servizi e le infrastrutture sociali di comunità delle aree interne e risolvere problemi di disagio e fragilità sociale. I Comuni o enti pubblici di aree interne hanno tempo fino alle 14 del 15 giugno per presentare la candidatura.

Inoltre, per rilanciare il turismo, settore particolarmente colpito dalla crisi pandemica, esiste un bando che sostiene con 150 milioni la valorizzazione e la riqualificazione di immobili turistico-ricettivi. L'operazione avverrà tramite un Fondo gestito da Cdp Immobiliare Sgr e sottoscritto dal ministero del Turismo con l'impiego di 150 milioni di risorse del "Pnrr". Le domande possono es-

sere presentate fino alle 12 del 31 agosto.

Infine, sono aperti fino alle ore 12 del 12 agosto due bandi del ministero della Cultura che finanziano al 100%, con risorse "Pnrr" la rimozione delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali dei luoghi della cultura (musei, biblioteche, archivi, aree e parchi archeologici, complessi monumentali), privati oppure pubblici ma non appartenenti al ministero. Il bando per i soggetti privati è finanziato con quasi 7,5 milioni, e quello per i soggetti pubblici ha una dotazione di oltre 123 milioni.

Ed è stato pubblicato l'elenco dei 2.906 enti del Terzo settore del Sud, nonché di Lombardia e Veneto, che ottengono i contributi diretti a finanziare i costi sostenuti durante l'emergenza Covid-19. A loro vanno 12,1 milioni. Il contributo erogato a ciascun ente varia da 1.000 a 10.000 euro, sulla base del numero di associati.



Peso: 10%

## Tra gli emendamenti al decreto Aiuti

# La benzina sfonda i 2 euro, "price cap" per l'estate

● Un tetto al prezzo dei carburanti per salvare l'estate degli italiani. È la proposta che spunta tra i 2.337 emendamenti presentati al dl Aiuti, proprio mentre la benzina sfonda quota 2 euro anche al self service. Un livello già superato da diversi giorni al servito. E tra sospetti di speculazioni e il rischio che le tensioni internazionali alimentino ulteriormente l'impennata, cresce il pressing sul governo perché intervenga per contenere le ricadute su famiglie e imprese già stremate da mesi di rincari. La misura di un tetto al prezzo di vendita dei carburanti arriva dal Pd, che propone di fissarlo per 60 giorni con un Dpcm. Una misura pensata per attenuare i costi per chi lavora e chi si muoverà in auto quest'estate, che non sarà facile trasformare in norma, ma che nel Pd considerano un ulteriore stimolo all'esecutivo. L'idea trova il plauso dei consumatori, secondo cui anzi la misura non va limitata all'estate ma

estesa a tutto l'anno. I forti rincari dei listini, che proseguono da settimane nonostante sia in vigore un taglio delle accise di 30 centesimi, hanno portato il prezzo medio della benzina self a toccare 2,009 euro al litro (1,985 il valore precedente). Al servito la verde è già a 2,134 euro al litro, il che significa che, senza il taglio delle accise introdotto a marzo, sarebbe già oltre il record storico di 46 anni fa (2,31 euro a valori correnti nel 1976). "Sconto" che, tra l'altro, si avvicina a scadenza (l'8 luglio), ma su cui il governo ha aperto alla possibilità di un nuovo intervento. Prezzi record che in un Paese come il nostro, dove l'85% delle merci viaggia su strada, rischiano di avere un effetto valanga - avverte Coldiretti - sui costi delle imprese e sulla spesa di consumatori. Le famiglie, in particolare, già si sobbarcano una spesa media mensile per consumi di 2.437 euro in valori correnti (ma la metà dei nuclei spende meno di 2.048 euro al mese): la spesa, evidenzia l'Istat, è

cresciuta lo scorso anno del 4,7% sul 2020, ma tolta la dinamica inflazionistica l'aumento si sarebbe fermato al 2,8%. Con il caro-energia che resta la vera emergenza, il tema è dominante anche nella valanga di emendamenti presentati al dl aiuti. Una serie di proposte trasversali chiede di estendere la tassa sugli extraprofiti a banche e intermediari finanziari che fanno attività sull'energia, mentre Leu propone anche di aumentare il contributo straordinario portando l'aliquota del prelievo dal 25 al 30%. Il voto in commissione dovrebbe iniziare il 20 giugno, l'obiettivo, con l'approvazione definitiva al Senato a metà luglio.



Peso: 13%

**Il premier, dalla tribuna dell'Ocse, individua la strada. E Zelensky chiede l'espulsione della Russia dalla Fao**

# Inflazione, Draghi gioca due carte

Un tetto ai prezzi dell'energia e una nuova edizione del Sure, il "Sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione in caso di emergenza"

**Tullio Giannotti**

**PARIGI**

Aiutare l'Ucraina ma non dimenticare «i nostri cittadini e quelli nelle aree più povere del mondo, in particolare nell'Africa»: è la ricetta che il presidente del Consiglio Mario Draghi ha dettato in apertura del Consiglio ministeriale Ocse a Parigi. Soltanto così, diventando «sostenibili nel tempo» e «coinvolgendo le economie emergenti», i nostri sforzi potranno «essere pienamente efficaci». Sulla stessa linea, con la preoccupazione costante «per le famiglie europee ed italiane», il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che ha messo l'accento sulla crisi dell'energia.

Il presidente del Consiglio sa che in Europa aumenta ogni giorno la preoccupazione per le ricadute della crisi sui cittadini. E sa di poter contare, in questa sua battaglia, anche su Emmanuel Macron, con il quale - avant'ieri sera nella cena a due all'Eliseo - ha rinsaldato l'asse Roma-Parigi. Di recente, sui due Paesi la cui vicinanza è stata sancita e rafforzata dal Trattato del Quirinale, si era addensata qualche nube: ingresso dell'Ucraina nell'Ue, fondi per la difesa, atteggiamento nei confronti di Putin hanno reso necessario qualche chiarimento. Ma alla fine la cena di lavoro fra i due è andata «benissimo», come lo stesso Draghi ha rivelato ieri mattina prima di lasciare lo Chateau de la Muette, dove sorge la sede dell'Ocse.

Prima aveva però tenuto il suo discorso inaugurale di questa sessione ministeriale, in qualità di leader del Paese che quest'anno presiede l'evento più importante dell'anno

per l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. Un discorso molto ispirato dalla protezione dell'Ucraina ma anche dei cittadini dei Paesi colpiti dalle conseguenze della crisi, quello di Draghi. Che ha lanciato un primo appello sul quale tutti i leader europei, e non soltanto Macron, sono allineati: «Dobbiamo sbloccare i milioni di tonnellate di cereali che sono bloccati a causa del conflitto», ha detto il premier, offrendo «al presidente Zelensky le garanzie di cui ha bisogno che i porti non vengano attaccati». «Evitare la catastrofe» in Ucraina e «continuare a sostenere i Paesi beneficiari come sta facendo l'Ue con il Food and Resilience Facility», questo il concetto su cui Draghi ha insistito. Poco dopo, dalla stessa tribuna ma in videoconferenza, lo stesso presidente ucraino ha chiesto «l'espulsione della Russia dalla Fao», l'agenzia delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, con sede a Roma.

Per Draghi, è essenziale che «i salari recuperino il loro potere d'acquisto», senza però creare «la spirale prezzi-salari» che farebbe impennare i tassi d'interesse. Il price cap, ovvero un tetto ai prezzi dell'energia, è lo strumento citato dal presidente del Consiglio davanti al parterre di rappresentanti economici dei Paesi dell'Ocse: «Offriamo un sostegno finanziario alle famiglie e alle imprese, soprattutto a quelle in maggiore difficoltà». E ancora: una nuova edizione di Sure, il "Sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione in caso di emergenza", lo strumento che ha consentito di erogare «prestiti stabili e a basso costo agli Stati membri dell'Unione europea affinché potessero salvare posti

di lavoro e sostenere i redditi». Draghi suggerisce che «uno strumento simile - questa volta mirato all'energia - potrebbe garantire ai Paesi vulnerabili più spazio per aiutare i propri cittadini in un momento di crisi. Ciò - è la conclusione del presidente del Consiglio - rafforzerebbe il sostegno popolare al nostro sforzo comune in termini di sanzioni e contribuirebbe a preservare la stabilità finanziaria in tutta l'area euro».

Un'ipotesi sulla quale si è detto perfettamente in linea con il presidente del Consiglio anche Luigi Di Maio: «Sure può essere uno degli strumenti che, come ci ha aiutato durante la pandemia, possiamo ora utilizzare per affrontare la crisi economica ed energetica che deriva dall'aggressione russa all'Ucraina», ha detto il ministro, che ha avuto un incontro bilaterale a fine pomeriggio con la collega francese Catherine Colonna. «L'Italia - ha ricordato Di Maio alla fine dei lavori - lavora dal primo giorno per far partire i negoziati» e mettere fine alla guerra in Ucraina. La pace che si deve raggiungere, ha sottolineato il ministro, non può essere «imposta» ma deve partire «dalle esigenze di Kiev».



Peso: 40%



**Parigi** L'intervento del premier Mario Draghi al Consiglio ministeriale dell'Ocse



Peso: 40%

Il punto di vista di Marco Vitale, economista d'impresa, intervistato dal *Quotidiano di Sicilia*

# “Al Sud i governi hanno solo smantellato senza mai avviare nulla di alternativo”

“Draghi? Delusione tremenda. Per Sicilia e Calabria, in particolare, orripilante. Peggio di Monti”

Marco Vitale è un economista di impresa. Seppure bresciano di nascita e milanese per residenza, ha sempre rivolto un'attenzione particolare al Sud, studiandone le criticità ma soprattutto le potenzialità e indicando spesso le possibili vie d'uscita per un riscatto del Mezzogiorno che sia utile a tutto il nostro Paese.

Il *Quotidiano di Sicilia* lo ha intervistato.

**“Il Covid ha riportato le lancette dell'orologio a 20 anni fa”: così titolavano i giornali qualche giorno fa spiegando che l'Italia ha bruciato il 9% del Pil a causa della pandemia. La Sicilia, però, ci dice l'Istat, dal 2000 al 2020 ha perso il 16,8% del suo Pil. Cosa ci dicono questi numeri così drammatici, a parte il fatto che la colpa non è solo del virus?**

“La politica economica italiana, da almeno venti anni è solo una successione di interventi tampone per fronteggiare crisi sempre lette in chiave congiunturale e per grandi aggregati. Viene così soffocato in culla ogni tentativo di pensiero strutturale, cioè ogni possibile innovazione”.

**La pandemia ha inferto un colpo durissimo ad un tessuto produttivo, quello siciliano e di tutto il Sud, già profondamente fragile: ce la farà da solo il Pnrr a sanare una distanza Nord-Sud ormai siderale?**

La risposta è no. Nella mia relazione del 19 maggio 2021 dal titolo “Il Cigno Nero è arrivato per davvero ma c'è anche del buono nella sua bisaccia” ho sottolineato proprio il fatto che un grande rischio che corriamo è di adagiarci sul-

l'illusione che questi contributi europei, ora forse messi in sicurezza, risolvano da soli tutti i nostri problemi. Sarebbe un grande errore. I contributi europei saranno certo preziosi per rimettere in moto la macchina. Ma, pur nella loro entità, sono piccola cosa a fronte delle immense necessità del sistema Italia. La partita in gioco chiama a raccolta tutte le migliori energie del Paese. La sfida si allarga a tutte le forze sociali, economiche e culturali del Paese, famiglie, imprese, associazioni, scuola, altri organi intermedi, tutti devono dare il meglio di sé. Le risorse pubbliche avranno ben poco effetto se non riusciranno a mobilitare anche gli investimenti e le energie dei privati. Se non si uniscono a competenza, volontà e integrità, fonti finanziarie abbondanti, possono fare più male che bene”

**Ponte sullo Stretto, ancora un rinvio dal governo Draghi: quanto “male” fa questo tentennamento al Sud e all'Italia tutta?**

“Come già ho avuto modo di rimarcare in un articolo del 18 maggio 1998 che ho scritto per la Gazzetta del Mezzogiorno le perplessità sulla economicità di opere di questa portata e significato non stanno in piedi. Io penso che sia nell'interesse comune che nel Sud si realizzino due o tre interventi pubblici di grande portata e rilievo. Sostengo ciò per ragioni economiche, ed occupazionali, ma ancor più per ragioni politiche e civili. Io voglio che l'Italia stia unita e negli ultimi venti anni nulla, assolutamente nulla di serio hanno mai fatto i governi in questa direzione, mentre molto hanno fatto in direzione contraria. Solo pochi privati hanno piantato alcuni grossi chiodi, intorno ai quali si può incominciare a lavorare seriamente. I

governi hanno solo smantellato, in parte, gli schemi assistenziali (cosa buona), senza però avviare nulla di alternativo. Forse era impossibile farlo. Ma ora è venuto il momento di fare qualche cosa di importante”.

**Al netto del Pnrr secondo Lei il governo Draghi sta dedicando la giusta attenzione al Mezzogiorno? Si avverte quella inversione di tendenza auspicata nel rilancio del Sud?**

“Anche a questa domanda la risposta è tragicamente NO grande come una casa. Stanno rifacendo tutto come hanno sempre fatto con le stesse persone, gli stessi enti, gli stessi metodi con un vero raccapricciante copia e incolla. La delusione di Draghi è, in generale, tremenda. Ma per il Sud e per la Sicilia e Calabria in particolare è orripilante. È peggio del governo Monti. È l'ennesima riprova che statisti non ci si improvvisa. Ciampi fu un'eccezione ma perché non era un economista”.

Testi di

**Patrizia Penna**

e

**Antonio Schembri**

**“Senza competenze e integrità, le fonti finanziarie fanno più male che bene”**

**“È venuto il momento di fare qualcosa di importante”**

**“Il rischio è pensare che i fondi europei risolvano tutti i problemi”**



Marco Vitale



Peso:36%



## Cittadini alle urne

Guida ai cinque quesiti  
del Referendum

Servizio a pagina 3



I cittadini sono chiamati ad esprimersi su cinque quesiti che riguardano la Giustizia: analizziamoli uno per uno

**Referendum 12 giugno, i cittadini faranno la differenza**

Momento di partecipazione democratica ma in quanto abrogativo nulla potrà aggiungere al sistema in vigore

Nelle riflessioni pubblicate in questo Quotidiano il 16 novembre 2021 ed il 12 febbraio 2022 erano state illustrate le ragioni per le quali l'accoglimento della proposta referendaria relativa alla responsabilità del magistrato, lungi dal recare un beneficio ai cittadini si sarebbe rivelato un vero boomerang per la Giustizia ed i cittadini.

In particolare era stato evidenziato come una più puntuale disciplina sulla responsabilità dei magistrati doveva essere conseguita non ampliandosi a dismisura l'azione civile contro di questi, bensì attraverso una seria riforma sia del CSM sia del sistema disciplinare, oggi gestito mediante una giurisdizione domestica, che non garantisce né i magistrati sottoposti a procedimento disciplinare né il cittadino, il quale, vessato da un magistrato, si rivolga fiducioso all'Organo di autogoverno.

Depennato dalla Corte costituzionale il quesito in questione, domenica 12 giugno (ore 7 - 23) si svolgeranno i referendum per gli altri cinque, concernenti, sotto diversi profili, l'amministrazione della Giustizia, dichiarati ammissibili dalla Corte costituzionale con cinque sentenze (dal n. 56 al n. 60), tutte in data 8 marzo 2022.

Il corpo elettorale, comprensivo anche degli elettori residenti all'estero, è pari a 51.533.195. Per il raggiungimento del quorum occorre, quindi, che si presentino al voto almeno 25.766.598 elettori. Ciascuno di noi può costituire, pertanto, la differenza tra referendum valido o non.

**Quorum e dovere civico di votare?**

C'è il dovere civico di votare? La risposta è: No. Infatti, chi è contrario ad un quesito oppure non si ritenga sufficientemente convinto dell'opportunità del referendum, in una materia oltremodo tecnica, che avrebbe avuto bisogno di notevoli approfondimenti in sede parlamentare, può scegliere libe-

ramente di non votare, nell'ottica che la sua assenza contribuisca a non raggiungere il quorum. Come pure può decidere di partecipare soltanto a taluni dei referendum, con la conseguenza che - teoricamente - il quorum potrebbe essere raggiunto solo per una parte dei quesiti e non per altri; ma l'esperienza, che si ricava da quelli precedenti, insegna che la massima parte degli elettori di fatto partecipa a tutti i referendum, anche se poi taluno inserirà nell'urna una scheda non compilata (1).

**I referendum**

Come da ufficiale comunicazione del Ministero - le schede sono così contraddistinte:

**scheda di colore rosso** per il Referendum n. 1: abrogazione del Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi (il contenuto del decreto legislativo è più ampio del titolo, poiché riguarda anche le sentenze non definitive);

**scheda di colore arancione** per il referendum n. 2: limitazione delle misure cautelari con l'abrogazione dell'ultimo inciso dell'art. 274, comma 1, lettera c), del codice di procedura penale;

**scheda di colore giallo** per il referendum n. 3: separazione delle carriere dei magistrati. Abrogazione delle norme che consentono il passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e viceversa nel corso della carriera;

**scheda di colore grigio** per il Referendum n. 4, al fine di consentire la partecipazione (sinora esclusa) dei membri laici anche alle deliberazioni del Consiglio direttivo della Corte di cassazione e dei consigli giudiziari, costituiti presso ogni Distretto di Corte d'appello, relative alla valutazione della professionalità (c.d. pagella) dei magistrati;

**scheda di colore verde** per il Referendum n. 5: abrogazione di norme in materia di elezioni dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura.

**Quesito n. 1 su decreto Severino**

Il quesito sull'abrogazione del D. Lgs. 31 dicembre 2012, n.235, il temutissimo (dai politici) c.d. decreto "Severino", intende travolgere per intero la disciplina introdotta dal governo Monti per arginare il fenomeno dei politici sempre alla ribalta malgrado le condanne definitive (e non definitive) per una serie di reati.

In effetti, la c.d. legge "Severino" contiene delle disposizioni oggettivamente anche eccessivamente restrittive; ma a provocare la proposizione del quesito referendario è stato soprattutto il reiterato rigetto da parte della Corte Costituzionale delle questioni d'incostituzionalità sollevate da diversi giudici di merito, riguardo alla disposizione del decreto che stabilisce la durata fissa (18 mesi) della sospensione della funzione elettiva a carico dei condannati con sentenza non definitiva, quindi suscettibile di totale ribaltamento in appello, a prescindere dalla gravità del reato accertato dal giudice.

L'abrogazione referendaria del T. U., peraltro, non comporta la reviviscenza delle previgenti normative speciali, appunto abrogate dal decreto Severino, per come ne dà atto la stessa cor-



Peso: 1-1%, 3-86%

te costituzionale con la sentenza n. 56 dell'8 marzo 2022, dichiarativa dell'ammissibilità del quesito.

A questo punto, cadute tutte le norme speciali, l'unico ostacolo all'incandidabilità dei politici oppure al mantenimento della carica elettiva sarà costituito dalle misure interdittive previste dal codice di procedura penale.

Il totale travolgimento di tutta la disciplina speciale appare del tutto inopportuno, laddove sarebbe stato più conducente limitare il quesito alle disposizioni riguardanti la durata in misura fissa della sospensione dalle funzioni a seguito della sentenza non definitiva.

#### **Quesito su esclusione del pericolo di reiterazione del reato, come presupposto per l'irrogazione di una misura cautelare.**

Per i non addetti alla materia, va ricordato che attualmente le misure cautelari (che vanno dalla custodia cautelare in carcere a misure meno restrittive) nel corso del procedimento penale sono irrogate dal giudice su richiesta del P. M. al verificarsi di una di queste esigenze: **a)** pericolo di inquinamento delle prove, **b)** pericolo concreto ed attuale di fuga; **c)** concreto ed attuale pericolo che l'indagato commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi di violenza personale o diretti contro l'ordine costituzionale ovvero delitti di criminalità organizzata "o della stessa specie di quelli per cui si procede": quest'ultimo inciso, oggetto del quesito referendario, riguarda appunto la possibilità del ricorso alla misura cautelare, qualora sussista il pericolo concreto che l'indagato possa commettere la stessa tipologia di reato.

Francamente riesce arduo al cittadino comune capire l'esigenza di escludere la custodia cautelare nel caso di pericolo concreto ed attuale di reiterazione di un reato della stessa specie, in questo momento, in cui si assiste ad una proliferazione di reiterazione della stessa tipologia di reati da parte degli stessi soggetti.

Con questa preclusione, il giudice non potrebbe disporre la misura cautelare, neppure se abbia la certezza che l'indagato, uscito dall'interrogatorio tornerà a delinquere (si pensi agli spacciatori di droga, ai furti nelle abitazioni ed ai comuni scippi) sino a che non intervenga (a distanza di anni e se avviene, stante la frequente provvida prescrizione) una condanna definitiva.

E rimarrebbe poco comprensibile (ad avviso di chi scrive) la ragione pubblicistica che ha indotto i consigli regionali delle Regioni Lombardia, Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Liguria, Sicilia, Umbria, Veneto e Piemonte a porsi come proponenti di questo quesito, se non fosse che la preclusione alla custodia cautelare, proposta con il referendum, riguarda anche il finanziamento illecito dei partiti.

E vero che non infrequentemente procedimenti penali per finanziamento illecito dei partiti, portati avanti per anni con gran rumore di grancassa, si sono risolti alla fine con proscioglimenti, dopo avere danneggiato irrimediabilmente delle carriere politiche di persone anche integerrime, il che, in buona sostanza si risolve in un danno consistente pure per la collettività, poiché tende ad allontanare persone oneste e fatiche che (e chi può dargli torto) antepongono la propria tranquillità al bene della comunità.

Ma il rimedio va conseguito non mediante l'esclusione per tali reati della custodia cautelare, bensì attraverso una più puntuale indicazione della norma incriminatrice che lasci meno spazio ad interpretazioni ardite da parte di

È da evidenziare, peraltro, che il quesito referendario non fa venir meno i due inconvenienti, poiché permane l'appartenenza alla stessa famiglia giudiziaria con l'unitarietà dell'Organo di autogoverno, costituito dal Consiglio Superiore della Magistratura.

E anzi è da sottolineare che la Corte costituzionale con la sentenza n. 58 ha ritenuto ammissibile il referendum, appunto perché non intacca la Magistratura come un "Unico Organo", soggetto ai poteri dell'unico Consiglio superiore, per come stabilito dall'articolo 104 della Costituzione.

Non solo. Ma è diffusa l'opinione tra i magistrati (anche tra quelli moderati) che la preclusione tenderà a rendere i pubblici ministeri come dei veri e propri poliziotti togati, più tesi alla individuazione del "mostro" da esibire e trascinare in giudizio, laddove mantenere, seppur con molti paletti, un passaggio da una funzione all'altra, consentirebbe in termini di giustizia un travaso di esperienze utili da una funzione all'altra.

Certamente una separazione delle carriere potrebbe anche giovare, ma non è per nulla risolutiva per l'eliminazione degli inconvenienti riscontrati.

Invero, per come illustrato nei due precedenti articoli, i difetti del sistema sono altrove e diversi. Consistono soprattutto nell'incrostazione ambientale che può derivare dall'eccessiva permanenza di un magistrato (soprattutto quello penale: P.M. e giudice) nella stessa funzione e presso la stessa sede e nella circostanza che sia i PP. MM. sia i giudici sono soggetti ad uno stesso CSM, nonché nel collegamento sistematico tra taluni magistrati ed i partiti politici che, sebbene formalmente oggetto di divieto illecito disciplinare, per come dispone l'articolo 3, comma 1, lett. h) del D. Lgs. 109 del 2006 (2) - *la cui legittimità costituzionale è stata ribadita più volte anche dalla Corte costituzionale (v. Sentenza n. 170 del 2018)* - viene tranquillamente mantenuto.

Ed a questo proposito va ricordato il

recente richiamo fatto all'Italia dal "GRECO" - *Organo anticorruzione del Consiglio d'Europa, al quale in atto hanno aderito ben 47 Paesi* - perché ponga una normativa seria ed efficace per regolamentare il passaggio dei magistrati alla politica e, in particolare, le modalità del loro rientro nella carriera di appartenenza, una volta conclusa l'esperienza politica.

Si tratta della questione delle c.d. "porte girevoli" per i magistrati. Vedremo in concreto cosa succederà, al riguardo, in Parlamento, in sede di approvazione della c.d. Riforma Cartabia.

A questo proposito, il referendum potrebbe essere utile soltanto se serve da stimolo per una seria riforma da attuarsi da un Parlamento responsabile. Altrimenti si rivela solo un palliativo.

In altre parole, l'unicità del CSM (oltre alla modalità di scelta dei suoi membri) oggi appare il vero ostacolo al funzionamento della macchina "Giustizia", per come emerge dal "Vaso di Pandora" scoperchiato dal libro di Palamara - Sallusti, dal quale risulta che in base al gioco delle correnti sembra prevalere la categoria dei magistrati inquirenti (*pur essendo circa 1/3 di tutti i magistrati, per come risulta da una rilevazione statistica del CSM al marzo 2017*).

Un'idea potrebbe essere la creazione di due sezioni del CSM, una riguardante i magistrati inquirenti e l'altra i magistrati giudicanti; ma la Corte costituzionale sembra escludere una siffatta possibilità tramite una legge ordinaria, per come sembra desumersi dalla sentenza n. 58, ammissiva del referendum.

Al problema del CSM si collega anche il quinto quesito, relativo alla presentazione delle candidature per la nomina al CSM. Con l'accoglimento del referendum si intende abrogare la disposizione che richiede che ciascun candidato sia presentato da una lista di magistrati non inferiore a venticinque e non superiore a cinquanta.

Anche quest'abrogazione è contestata dall'associazione dei magistrati con il rilievo che in tal modo si andrebbe a verificare una proliferazione di candidati con dispersione dei voti.

Considerato che anche la sottoscrizione di una lista può etichettare i soggetti presentatori e che attualmente in effetti è notorio un potere extragiudiziale delle correnti, alle quali purtroppo





neppure la riforma Cartabia pone un serio rimedio, forse non è male la soppressione della necessità di una lista di presentatori.

#### **Pagelle ai magistrati**

Il quesito più insidioso (quanto alla sua valenza), è il quarto, con il quale, mediante un sistema di tagli si intende ampliare la partecipazione dei membri laici (docenti universitari e avvocati del libero foro) anche alle deliberazioni del Consiglio direttivo della Corte di casazione e dei consigli giudiziari, costituiti presso ogni Corte d'appello, comprendendovi quelle che erano state escluse dal legislatore del 2006 (Governo Berlusconi, certamente poco arrendevole nei confronti dei magistrati), riguardanti carriera e status dei magistrati (*in specie relative ai pareri sulle valutazioni di professionalità, su collocamenti a riposo, dimissioni, decadenze dall'impiego*).

Sul punto la Corte costituzionale con la sentenza n. 59 ammissiva del referendum, dà espressamente atto che il legislatore ha, sin dall'inizio, modulato il funzionamento dei Consigli, limitando la partecipazione dei membri laici soltanto a talune materie, **"al fine di scongiurare qualunque condizionamento dell'esercizio della funzione giudiziaria"**.

In effetti non può escludersi che, caduta la limitazione imposta dalla legge del 2006, il magistrato possa di fatto sen-

tirsi condizionato, nei casi in cui abbia a giudicare su vicende in cui siano parti oppure difensori soggetti laici che facciano parte degli Organi sopra indicati, sapendo che queste stesse persone, a loro volta, andranno a valutare la sua professionalità e le sue competenze per tutto il quadriennio del loro mandato.

È una preoccupazione tutt'altro che peregrina, della quale non hanno tenuto conto i proponenti del referendum.

#### **IN CONCLUSIONE.**

L'entusiasmo dei promotori dei cinque referendum appare oggettivamente eccessivo riguardo al risultato che si intende conseguire con l'accoglimento dei quesiti. A questo punto, una domanda è d'obbligo.

L'articolo 121 della Costituzione consente a ognuna delle regioni di farsi promotrice di leggi avanti al Parlamento, sicuramente molto più organiche di quanto non possa essere un referendum abrogativo, che nulla può aggiungere al sistema in vigore.

Nel nostro caso ben cinque regioni si sono rese promotrici, in modo bipartisan, in quanto governate da schieramenti contrapposti, e che nel loro insieme costituiscono la gran maggioranza in entrambi i rami del Parlamento.

Ove si fosse voluta una vera riforma, con modifica anche di disposizioni della Costituzione, riguardo soprattutto alla composizione del CSM ed alla

formazione dei suoi membri, non sarebbe stato più conducente, e sicuramente con il risparmio di spesa che comporta lo svolgimento del referendum, adoperarsi per la stesura di leggi organiche, in conformità allo scopo perseguito, piuttosto che procedere con l'arma del referendum?

Misteri della politica italiana!

#### **DIEGUS – LIBERO GIURISTA**

Note:

(1) *E infatti, ad esempio, nei cinque referendum per i quali si votò nel 1987 soltanto una minima parte degli elettori si avvale della possibilità di non partecipare a taluni referendum, con una percentuale di affluenza che variò, tra un quesito all'altro, tra il 65,12 ed il 65,09.*

(2) *Questa disposizione trova giustificazione costituzionale nell'articolo 98, comma 2, della Costituzione, il quale prevede che con legge possono stabilirsi limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari e agenti di polizia, nonché per i rappresentanti diplomatici e consolari all'Estero.*

**Per il raggiungimento del quorum occorrerà che domenica si presentino al voto almeno 25.766.598 elettori**

#### **SEPARAZIONE CARRIERE**

**La separazione tra magistrato inquirente e magistrato giudicante potrebbe anche giovare ma non sarà per nulla risolutiva**





## L'ANALISI

COSÌ  
L'EUROPA  
AZZERA  
L'INDUSTRIAdi **Paolo Bricco** — a pagina 3

## L'analisi

L'ERRORE  
DI CEDERE  
SOVRANITÀ  
TECNOLOGICAdi **Paolo Bricco**

**G**li psichiatri lo definiscono suicidio. Gli studiosi di relazioni internazionali e gli economisti la chiamano cessione di sovranità tecnologica. La decisione del parlamento europeo di vietare la vendita di automobili a combustione tradizionale dal 2035 rappresenta una scelta di politica industriale – anzi, di politica tout court - destinata a segnare il futuro dell'industria europea. In termini di riduzione di centralità dell'Europa nella nuova globalizzazione, di perdita di competitività della manifattura continentale, di auto-attivazione nel proprio corpo sociale di un ordigno di crisi occupazionale pronto ad esplodere e – nei nuovi equilibri della industria e del commercio internazionale - di sottomissione alla Cina. Il fenomeno incredibile – nel senso che si stenta a credere che si sia verificato – è la fusione fra la componente di mercato, gli impulsi ecologisti densi

di sensi di colpa e di utopismi non ben ponderati e i riflessi (automatici, casuali, pilotati?) sulle scelte politiche comunitarie degli interessi della Cina. L'industria automobilistica continentale, dopo il dieselgate, ha sviluppato un insieme di nuove tecnologie che ha ridotto moltissimo l'impatto ambientale dei motori diesel. Ma, di questo, la opinione pubblica europea si è disinteressata. O, meglio, la coscienza ecologica collettiva europea ha compiuto una adozione univoca e cieca: l'elettrico quale opzione salvifica per ogni settore. La sera, dunque, tutti a cena da Greta Thunberg. In particolare, a cena da Greta quell'operaio e quell'impiegato ogni tre operai e ogni tre impiegati che perderanno il posto di lavoro. Fa davvero sorridere che i politici italiani esultino per avere salvato la "Motor Valley". Va bene l'introduzione di un salvacondotto per le supercar. Va male perché si pone per

legge un tetto massimo alla produzione. A questo punto, sia per Lamborghini sia per Ferrari è precluso ogni salto di scala verso il modello Porsche. Non era nelle intenzioni né di Lamborghini né di Ferrari? Nell'economia di mercato è sempre meglio lasciare la libertà ai proprietari e ai dirigenti industriali di compiere una scelta piuttosto che imporre la per legge. E, ancora, va male perché a nessuno dei politici italiani così felici di avere salvato la "Motor Valley" viene in mente che la maggior parte degli occupati, del valore aggiunto industriale, delle prospettive strategiche – in un Paese ormai acefalo, cioè privo di un produttore nazionale, come il nostro – sia nella componentistica che per le differenti geometrie e architetture dell'auto elettrica sarà colpita duramente. In questa vicenda, però, il vero tema geo-politico è un altro. Si è rinunciata alla sovranità tecnologica del



Peso: 1-1%, 3-14%



diesel. Si è accettata la sottomissione dell'auto europea alla Cina, che controlla tutte le catene del valore asiatiche e africane innervate dalle materie prime e delle terre rare con cui si fabbricano le macchine elettriche. Ma perché? Ma come è stato possibile? Ogni suicidio lascia dietro di sé queste domande. E, di suicidio, si è trattato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-14%

**Politica monetaria**

# La svolta della Bce: stop agli acquisti e due rialzi per i tassi

Confermato il rialzo dei tassi di luglio. Un secondo e più robusto ritocco potrebbe arrivare a settembre. Intanto arriva la parola fine per gli acquisti del programma Quantitative Easing. Questa la strada indicata da Lagarde, presidente della Bce, per raffreddare l'escalation dell'inflazione e sostenere l'economia. Brusca la reazione dei mercati europei: Borse in negativo e in Italia spread a 227 punti.

**Bufacchi e Cellino** — a pag. 4

## Bce: tassi su di 0,25% a luglio Poi nuovo rialzo a settembre

**Politica monetaria.** Rispettata la sequenza: primo luglio fine Qe, 21 luglio rialzo dei tassi per la prima volta dal 2011. Bce contro la frammentazione, ma lo scudo anti spread non c'è

**Isabella Bufacchi**

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

«Sono 11 anni che i tassi non salgono nell'area dell'euro! Serve gradualità nella normalizzazione della politica monetaria e nel contesto di questa grande incertezza». Così è sbottata ieri la presidente Christine Lagarde, rispondendo alle domande incalzanti dei giornalisti che premevano per un di più, alla conferenza stampa storica che si è tenuta ieri ad Amsterdam. Storica perché il Consiglio direttivo ha preso all'unanimità una serie di decisioni che segnano la storia della Bce: il primo luglio, come nelle attese, terminerà il programma di acquisti netti App mettendo fine allo strumento non convenzionale del QE che ha gonfiato il bilancio della banca centrale europea di 4.900 miliardi; rispettata la sequenza, il 21 luglio, alla

prossima riunione del Consiglio, i tre tassi di riferimento saliranno dello 0,25%, per poi tornare a crescere di un quarto di punto o di «un incremento maggiore» (se sarà dello 0,50% dipenderà dall'inflazione) alla riunione successiva dell'8 settembre.

Invece di avviare il «viaggio» della normalizzazione dei tassi con un primo rialzo dello 0,50%, come avrebbero voluto i falchi più aggressivi al cospetto di un'inflazione all'8,1% in maggio, il Consiglio direttivo ha trovato l'accordo ieri su un primo incremento dello 0,25% e un secondo aumento che potrebbe essere di maggiore entità «se le prospettive di inflazione nel medio periodo permarranno o si deterioreranno». A settembre si vedrà: se le proiezioni macroeconomiche di giugno saranno confermate o peggiorate, lo 0,25% non basterà. L'inflazione complessiva è stata aumentata al 6,8% nel 2022 (contro il 5,1% delle proiezioni di

marzo), al 3,5% nel 2023 (contro il 2,1%) e al 2,1% nel 2024 (contro l'1,9%) che è «lievemente al di sopra dell'obiettivo». Anche l'inflazione al netto di beni energetici e alimentari in media ha sforato, e non lievemente, il 2%: 3,3% nel 2022, 2,8% nel 2023 e 2,3% nel 2024, ben sopra il target di medio termine.

Il percorso di ulteriori aumenti dei tassi da settembre in poi sarà «graduale ma duraturo». E con massima libertà di reazione ai dati: la Bce preferisce non impegnarsi preventivamente con rialzi a cadenza trimestrale in coincidenza con le proiezioni macroeconomiche, ha punzualizzato Lagarde in risposta a una domanda del Sole24Ore. I rialzi saranno co-



Peso: 1-4%, 4-31%

munque calibrati sulla base di «nuovi dati», perché la *data dependence* è incastonata nella strategia di normalizzazione, al pari con gradualità, opzionalità e flessibilità. È tra l'altro prematuro fissare già da ora il punto di arrivo, il tasso neutrale si metterà a fuoco strada facendo.

Chi si aspettava un annuncio storico ieri stesso anche sulla flessibilità,

con i dettagli di un nuovo strumento per contrastare la frammentazione e le interferenze alla trasmissione della



**Bce in Olanda.**

La presidentessa Bce Christine Lagarde con il vicepresidente Luis De Guindos e il presidente della Banca d'Olanda Klaas Knot ieri dopo in conferenza stampa

politica monetaria, è rimasto deluso. Lagarde si è limitata a lanciare un ammonimento ai mercati, che ha ricordato la minaccia del *whatever-it-takes* di Mario Draghi: «Non tolleremo una frammentazione che comprometterebbe la trasmissione della politica monetaria. Determineremo, in base alle circostanze dei paesi, come e quando tale rischio possa concretizzarsi e lo eviteremo». E ancora: «Abbiamo strumenti già esistenti ed utilizzati in passato come la possibilità di reinvestimento dei titoli acquistati, con totale flessibilità, ma se necessario potremmo dispiegare anche nuovi strumenti che fossero disponibili».

Un nuovo strumento anti-spread per ora non c'è, ma il reinvestimento dei titoli in scadenza del programma pandemico Pepp e del programma standard App continuerà mentre i tassi saliranno. E questo evidentemente per la Bce al momento può bastare. La guerra in Ucraina, «aggressione ingiustificata della Russia», pesa con lo shock dei beni energetici (saliti del 39,2% rispetto a un anno fa) e sull'economia dell'area dell'euro. Sebbene Lagarde abbia respinto ipotesi di recessione, le prospettive di crescita sono state «significativamente riviste al ribasso» nelle proiezioni ieri: 2,8% nel 2022 (contro il 3,7% di marzo), 2,1% nel 2023 (contro 2,8%) mentre sono salite nel 2024 dall'1,6% al 2,1%.

E il faro è già acceso sulla stabilità finanziaria: «Le banche, che all'inizio dell'anno presentavano solide posizioni patrimoniali e una migliore qualità degli attivi, si trovano ora a fronteggiare un maggiore rischio di credito. Esamineremo tali fattori con attenzione». La Bce, come ha fatto intendere Lagarde, potrebbe inventarsi una nuova serie di prestiti mirati, questa volta l'altro "verdi", per sostenere le banche con finanziamenti a condizioni più favorevoli. In nome della transizione ecologica e della sfida per il clima.



Peso: 1-4%, 4-31%

# Potenzialmente coinvolto un terzo dell'export di prodotti made in Italy

## La filiera

Dall'alimentare al tessile abbigliamento e all'arredo: giro d'affari di 20 miliardi

### Lello Naso

Il traguardo finale è fissato al 2023: il bando sul mercato tedesco alle plastiche monouso e il riciclo totale delle altre. Un segnale inequivocabile della direzione a impatto zero intrapresa dalla Germania nel 2019 con la legge VerpackG sugli imballaggi, un passo avanti anche all'Unione europea. A gennaio 2021 il Parlamento tedesco ha accelerato e allargato il campo approvando una modifica alla legge che prevede ulteriori restrizioni per gli imballaggi e le materie plastiche introdotte sul mercato tedesco: per garantire la corretta gestione dei rifiuti e il riciclo controllato.

Da gennaio scorso sono in vigore limiti più stringenti per i prodotti in plastica destinati al largo consumo (piatti, bicchieri, posate, tra i più comuni): le imprese sono obbligate a iscriversi al Registro centrale per certificare il rispetto dei requisiti ambientali e la corretta gestione del riciclo, estendendo la responsabilità del produttore o del primo distributore in Germania del bene imballato.

Da luglio 2022, ultima tappa pri-

ma del traguardo simbolico del 2023 previsto dalla VerpackG, gli stessi limiti sono stati estesi ai prodotti business to business, quelli destinati alle imprese (imballaggi commerciali e per il trasporto anche di materiali di largo consumo compresi i beni novici e pericolosi). Un tassello che non sposta eccessivamente gli equilibri, ma indica ancora di più come la direzione della drastica riduzione dell'impatto ambientale della plastica in Germania sia chiara. «Non siamo preoccupati per l'adeguamento dei prodotti e

neanche per l'iscrizione al registro tedesco», lasciano filtrare dalle organizzazioni italiane dei produttori di materie plastiche e imballi. «La gran parte delle imprese esportatrici, circa 4.600, ha già adeguato gli standard ed è iscritta al registro. Bisogna accelerare per le imprese più attive nel B2B, soprattutto quelle i cui beni vengono veicolati dalle piattaforme di e-commerce. L'importante è che non vengano introdotti limiti eccessivi e con breve preavviso, ma non è questo il caso».

Difficile fare stime precise sul mercato potenzialmente coinvolto dalla stretta tedesca agli imballi per il largo consumo e sulle imprese interessate. L'export complessivo italiano in Germania, nel 2021 è stato di 66,9 miliardi. Di questi, articoli in gomma e materie plastiche sono solo 3,2 miliardi e in larghissima parte non riconducibili a imballi in plasti-

ca. Mentre, di riflesso, larga parte dei prodotti alimentari, delle bevande, del tessile e dell'abbigliamento, dell'arredo, della farmaceutica, della ceramica, settori traino del made in Italy in Germania, utilizzano ampiamente packaging e imballi interessati dalla legge tedesca. Secondo stime dei produttori, siamo a circa un terzo dell'export italiano, venti miliardi di fatturato, potenzialmente interessato con la totalità delle imprese italiane esportatrici in Germania obbligate agli adempimenti e all'iscrizione al registro.

Infine, ricadute delle misure possono esserci anche sulla filiera allargata delle macchine per il packaging e gli imballi. Un processo industriale tradizionalmente molto integrato con prodotti tailor made studiati per le imprese produttrici dei beni a valle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La gran parte delle imprese esportatrici sono iscritte al Registro tedesco**



Peso: 17%



DA LUGLIO

Germania, stretta  
sugli imballaggi:  
a rischio un terzo  
dell'export italiano

Miraglia, Naso, Galimberti

— a pag. 6

# Imballaggi: nuovi obblighi per esportare in Germania

**Estensione.** Dal 1° luglio le regole sullo smaltimento e sull'iscrizione nel registro tedesco sono previste anche per il settore B2B

## Roberta Miraglia

Dal prossimo 1° luglio si amplia la platea di imprese esportatrici verso la Germania che dovranno adempiere agli obblighi previsti dalla legge tedesca, alquanto severa, sugli imballaggi, pena pesanti sanzioni pecuniarie (fino a 200mila euro) e il divieto di vendita.

Gli obblighi sono un aggiornamento e un'estensione di quelli previsti da una legge entrata in vigore nel 2019, la "VerpackG". Le regole in essa previste soltanto per il packaging destinato al consumatore finale da luglio verranno estese al settore B2B e dunque l'intera filiera dell'esportazione sarà coinvolta (gli imballaggi commerciali e per il trasporto, quelli di prodotti contenenti sostanze nocive, il packaging monouso per bevande). Le novità investiranno potenzialmente l'intera catena di produzione e rafforzano il principio della responsabilità estesa del produttore (EPR), secondo cui ciascun produttore o primo distributore

di merce imballata in Germania deve garantire la corretta gestione del packaging fino alla fine del suo ciclo di vita.

Una novità che riguarda un gran numero di aziende italiane, essendo la Germania il principale partner commerciale dell'Italia

con un interscambio complessivo che nel 2021 ha superato i 142 miliardi di euro. Particolarmente coinvolto risulta il canale delle piattaforme online, come Amazon, che stanno chiedendo ai propri fornitori di mettersi in regola anche prima, entro il 15 di giugno, pena il blocco delle vendite, poiché per come è concepita la nuova responsabilità rischiano sanzioni anche le piattaforme online.

In questi giorni alla Camera di commercio Italo-Germanica, AHK Italien, stanno pervenendo una notevole quantità di richieste di informazione. «È chiaro che l'estensione ha effetti dirompenti per la platea di aziende interessate dalle novità normative» afferma Simona Bellotti, a capo dell'ufficio

Servizi Ambientali di AHK Italien. «Se prima a essere interessate erano le aziende produttrici e distributrici di imballaggi destinati ad arrivare ai consumatori, adesso è tutta la filiera a dover rispettare gli standard previsti. Questo vuol dire che potenzialmente ogni azienda italiana che esporta in Germania, o che opera come fornitrice di aziende tedesche, può essere riguardata dalla questione».

Il primo obbligo è relativo all'iscrizione nel registro centrale tedesco per i produttori di imballaggi, "Lucid". Un'iscrizione che può essere effettuata online. L'adeguamento è stato deciso nel



Peso: 1-2%, 6-34%

2021, è entrato in vigore a gennaio 2022 ma solo dal 1° luglio sarà necessaria l'iscrizione al registro. La seconda condizione per esportare

in regola con la VerpackG - nonché pre-condizione per entrare nel Lucid - è avere in essere un contratto di smaltimento degli imballaggi. In Germania ci sono ben 11 sistemi duali di smaltimento, in concorrenza tra loro.

Molte aziende tedesche in questo periodo stanno chiedendo ai propri fornitori di dimostrare di essere in regola con gli adempimenti di legge. «È chiaro che si po-

ne un tema di informazione e di assistenza anche per tutte le imprese italiane che operano in Germania, e che non hanno contatti con AHK Italien - conclude Bellotti - per evitare che nei prossimi mesi incorrano nelle sanzioni previste. Le richieste di assistenza, del resto, sono aumentate sensibilmente, e abbiamo programmato, anche in cooperazione con **Confindustria**, diverse occasioni di divulgazione sulla nuova normativa, come webinar e incontri».

## LE NOVITÀ

### Il registro

Anche le imprese del settore B2B che esportano in Germania dovranno dal 1° luglio prossimo adempiere gli obblighi della legge tedesca VerpackG che prevede l'iscrizione al registro nazionale di produttori di imballaggi e l'esistenza di un contratto di smaltimento degli stessi una

volta finito il ciclo di vita. Attualmente l'Italia è il quarto Paese per numero di aziende iscritte nel Registro tedesco (oltre 4.600), dato che testimonia quanto stretti siano i legami tra i due Paesi. I produttori non in regola con i nuovi adempimenti rischiano, in caso di controlli, sanzioni pecuniarie fino a 200mila euro

### Camera di commercio Italo-Germanica: cresce la richiesta di informazioni operative

**Scadenza vicina.** Le aziende dovranno adeguarsi entro il 1° luglio



Peso: 1-2%, 6-34%

# Fondi Ue, intesa da 43 miliardi

**Politica di coesione.** Governo pronto a inviare l'Accordo 2021-27 a Bruxelles dopo la sollecitazione nelle Raccomandazioni. Ma deve anche trasmettere tutti i singoli programmi entro metà luglio. Modifiche ai progetti per sicurezza e assunzioni Pa

**Giuseppe Chiellino**  
**Carmine Fotina**

ROMA

A maggio era finito nelle Raccomandazioni della Commissione europea al nostro governo, con la sollecitazione a chiudere in fretta il dossier: ora l'Accordo di partenariato sui fondi Ue 2021-27, dopo le ultime modifiche, è pronto per la trasmissione ufficiale a Bruxelles. L'Accordo definisce lo schema di utilizzo di circa 43 miliardi di fondi strutturali cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale per un totale di quasi 76 miliardi. Il negoziato con la Ue doveva concludersi entro metà maggio, ma una serie di obiezioni sollevate da Bruxelles hanno costretto ai tempi supplementari. In queste ore, ad esempio, sarà inserito un riferimento stringente al raccordo dei sistemi di monitoraggio dei fondi strutturali 2021-27 con quelli del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non basta tuttavia. La Commissione, infatti, chiede anche la notifica in tempi brevi di tutti i singoli Programmi nazionali (Pon) e regionali (Por) che compongono l'Accordo e alcuni (soprattutto dei Pon) mancano ancora all'appello. Entro il 20 giugno dovrebbero essere trasmessi due dei tre gestiti dall'Agenzia per la coesione territoriale, cioè il Pon Metro che riguarda le città e il Just transition fund con gli interventi ambientali per le aree di Taranto e del Sulcis. Successivamente, e comunque entro la scadenza di metà luglio fissata da Bruxelles, dovrebbe toccare al Pon Capacità per la coesione per il quale la

Commissione ha chiesto ancora delle integrazioni sui criteri per individuare le assunzioni dei dipendenti della Pubblica amministrazione. Proprio la capacità amministrativa, principale punto debole italiano nella gestione dei fondi europei, è stato uno dei punti dell'Accordo su cui più insistenti sono state le richieste della Commissione europea

Gli altri programmi sollecitati dalla Ue sono Sicurezza e Legalità, Salute, Inclusione e lotta alla povertà e Giovani, donne e lavoro e il Por Umbria per la parte relativa al fondo sociale europeo (Fse).

## Fondi tagliati al Pon legalità

Il Pon Legalità e sicurezza è stato a lungo un aspetto controverso del negoziato, il suo inserimento nell'Accordo è stato infatti criticato dai funzionari Ue soprattutto per il finanziamento dei sistemi di videosorveglianza. Un intervento, questo, che Bruxelles non ritiene "strutturale" come dovrebbero essere i progetti finanziati dalla politica di coesione. Inoltre, il Pon Legalità, gestito dal ministero dell'Interno, nel periodo 2014-2020 è quello che ha fatto più fatica a spendere le risorse. A ciò si aggiunge il fatto che alle politiche del ministero dell'Interno sono destinati più di 10 miliardi del Pnrr. Per tutte queste ragioni la Dg Regio avrebbe voluto che il Pon legalità fosse cancellato per il 2021-2027. Il compromesso finale è stato un drastico taglio delle risorse Ue, dai 350 milioni iniziali a

200, per finanziare solo la parte hardware dei sistemi di informatizzazione a livello centrale, mentre le applicazioni territoriali, ad esempio per parchi regionali, Zone economiche speciali e aree urbane maggiormente a rischio, saranno coperte con fondi nazionali attraverso un Poc (Programma operativo complementare). Quanto ai tempi, tutti i singoli programmi - rassicurano dagli uffici del ministro del Sud Mara Carfagna e del Dipartimento per le politiche di coesione - saranno trasmessi entro il 19 luglio, data in cui è prevista la visita in

Italia della commissaria per le Politiche regionali, Elisa Ferreira, e nella quale sarà formalizzato il via libera all'Accordo di partenariato.

## All'appello manca RePowerEu

L'ultima annotazione riguarda la possibilità di dirottare il 12,5% della dote dei fondi strutturali al programma per l'autonomia energetica RePowerEu appena varato dalla Commissione europea. Per l'Italia può valere oltre 5 miliardi di euro ma per il momento non se ne fa nulla: nel testo dell'Accordo, infatti, non se ne fa menzione e se, dopo le modifiche dei regolamenti Ue, il governo decidesse di procedere occorrerebbe modificare anche l'Accordo di partenariato che tanta fatica è costato, con ricadute anche sui singoli programmi operativi. Uno scenario considerato del tutto inverosimile, per l'Italia ma anche per gli altri Stati membri.

## IL DOCUMENTO

### Che cos'è

L'Accordo di partenariato è un documento, predisposto da ogni Stato membro ed approvato dalla Commissione europea, che definisce la strategia e le priorità nonché le modalità di impiego efficace ed efficiente dei fondi strutturali secondo gli obiettivi Ue di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

### Il nuovo ciclo

Per il 2021-2027 l'Accordo definisce lo schema di utilizzo di circa 43 miliardi di fondi strutturali cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale per un totale di quasi 76 miliardi.

**Taglio drastico da 350 a 200 milioni del contributo Ue per il Pon legalità e sicurezza**

# 76 miliardi

## LE RISORSE COMPLESSIVE

Ai circa 43 miliardi di fondi strutturali Ue della programmazione 2021-27 si aggiunge il cofinanziamento nazionale per un totale di quasi 76 miliardi



Peso: 31%



**Tempi stretti.** Bruxelles attende dall'Italia la notifica dei singoli programmi nazionali e regionali che compongono l'Accordo di partenariato



Peso: 31%

## Reddito d'impresa Per la rivalutazione dei marchi sostitutiva senza convenienza

Luca Gaiani

— a pag. 30



# Rivalutazione marchi, alla cassa per tenere la deduzione a 18 anni

### Ammortamenti

Entro il 30 giugno va pagata la sostitutiva per evitare l'allungamento a 50 anni

Test sul punto di pareggio tra imposta versata e risparmio fiscale

Luca Gaiani

Costi elevati per riportare a 18 anni l'ammortamento della rivalutazione dei marchi. Le società che hanno rivalutato i marchi o riallineato fiscalmente l'avviamento nel bilancio 2020 si interrogano sulla opportunità di integrare, entro il prossimo 30 giugno, l'imposta sostitutiva del 3% con un ulteriore importo variabile tra il 9% e il 13% per evitare l'allungamento a 50 anni della deduzione dei maggiori valori.

### Ammortamento a 50 anni

La legge di Bilancio 2022 ha modificato il periodo di deduzione della rivalutazione dei marchi e degli avviamenti riallineati in base al Dl 104/2020, portandolo da 18 a 50 anni. I maggiori valori, assoggettati all'imposta sostitutiva del 3%, possono infatti essere dedotti, dalla dichiarazio-

ne dei redditi 2022, in misura non superiore a un cinquantesimo all'anno.

Questa modifica ha spostato in avanti nel tempo il momento in cui si ottiene il punto di pareggio tra imposta sostitutiva versata per la rivalutazione e risparmio fiscale derivante dalla deduzione dei maggiori valori. In precedenza, l'impresa raggiungeva l'equilibrio tra oneri e benefici già al secondo anno di ammortamento: il risparmio fiscale (Ires e Irap pari al 27,9%) superava il 3% al momento del versamento a saldo di giugno del 2023 (risparmio pari a un diciottesimo della rivalutazione moltiplicato per il 27,9% e dunque dell'1,55% all'anno; al secondo anno, beneficio pari al 3,1%).

A seguito di quanto disposto dal comma 8-ter dell'articolo 110 del Dl 104/2020, invece, il descritto punto di pareggio si ottiene solo al sesto anno di ammortamento e cioè con il versamento a saldo che si effettuerà a giugno del 2027. Solo a partire da quel momento, la rivalutazione o l'affrancamento cominceranno a generare benefici fiscali netti, a condizione, però, che la società realizzi per i successivi 44 anni dei redditi capienti per as-

sorbire le deduzioni.

### Imposta integrativa

Il comma 8-quater dell'articolo 110 del Dl 104/2020 ha previsto la possibilità di mantenere la deduzione dei maggiori valori nel periodo originario (deduzione pari a un diciottesimo per anno) corrispondendo una ulteriore imposta sostitutiva nelle misure previste dall'articolo 176, comma 2-ter, del Tuir, al netto del 3% già liquidato originariamente. In pratica, si dovranno versare, in due rate scadenti rispettivamente entro il 30 giugno 2022 e il 30 giugno 2023, importi pari, rispettivamente, al 9% per rivalutazioni o riallineamenti fino a 5 milioni,



Peso: 1-2%, 30-26%

all'11% per la parte che supera 5 milioni e fino a 10 milioni e infine al 13% per la parte di rivalutazione o riallineamento che eccede i 10 milioni.

Il versamento della maxi sostitutiva non pare affatto conveniente. Il maggiore onere porta infatti il beneficio fiscale complessivo dall'attuale 24,9% (diviso in 50 anni) ad una quota variabile tra il 15,9% e l'11,9% (diviso in 18 anni). Il punto di pareggio tra onere per imposta sostitutiva complessiva (12%, 14%, 16% a seconda delle classi di valore) e risparmio per Ires-Irap sulla deduzione delle quote (27,9%) si colloca tra l'ottavo anno di ammortamento, e dunque saldo di giugno 2029 (rivalutazione fino a 5 milioni), e l'undicesimo anno di ammortamento e cioè saldo di giugno 2032 (rivalutazione oltre 10 milioni). Chi intende effettuare l'integrazione (versa-

mento prima rata entro giovedì 30 giugno) attende comunque la conferma su quale sia il codice tributo da utilizzare. La scelta per l'ammortamento a 18 anni, con la relativa imposta integrativa, andrà riportata nel rigo RQ100 del modello Redditi 2022 e in tal caso il debito andrà contabilizzato a riduzione della riserva di rivalutazione.

#### Revoca degli effetti

Il comma 624 della legge di Bilancio 2022 consente inoltre, nei casi di rivalutazione o riallineamento di marchi e avviamento, di revocare, anche limitatamente ad alcuni singoli asset immateriali (circolare 6/E/2022), gli effetti fiscali della rivalutazione o del riallineamento, comunicando l'opzione con modalità che saranno stabilite da un successivo provvedimento delle Entrate. La revoca fiscale comporta nei bi-

lanci Oic l'iscrizione delle imposte differite sui maggiori valori a riduzione della riserva di rivalutazione con un peggioramento pari al 24,9% che potrebbe impattare assai negativamente sugli stakeholders.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scelta ammortamento a 18 anni, con la relativa imposta, andrà riportata nel rigo RQ100 del modello Redditi 2022



**IL NUOVO FRONTE**  
Non sono sole le imposte sui redditi a causare perplessità in caso di circolazione dei bonus edilizi, ma anche l'Iva, almeno dopo la (per certi versi sorprendente) risposta a interpellato delle Entrate 243/2022.



Peso: 1-2%, 30-26%



# Superbonus 110%, già spesi tutti i fondi

Al 31 maggio prenotate  
detrazioni per 33,7 miliardi  
contro i 33,3 stanziati  
Diversi sussidi sono andati  
a chi non ne aveva bisogno

di **Enrico Marro**

**ROMA** C'è una giungla di bonus «che andrebbe disboscata, valutando quelli che sono effettivamente utili e quelli che non lo sono». Parole del ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. La convinzione che con i bonus si stia esagerando è arrivata fin dentro il governo. «I bonus — dice ancora Giorgetti — hanno svolto un ruolo meritorio, ma meriterebbero una razionalizzazione, appunto, perché sicuramente non posso pensare a un aumento della tassazione» per finanziare gli stessi. È il dilemma davanti all'esecutivo, che da una parte vuole continuare a sostenere famiglie e imprese e dall'altro ha sempre meno margini per farlo. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, non vuole ricorrere a nuovi «scostamenti di bilancio», cioè al deficit. Quindi, o in Europa si inventano nuovi meccanismi di sostegno comune alla ripresa, sul modello del Recovery fund o del fondo Sure o non resterebbe che aumentare le tasse, ipotesi esclusa da tutti.

## I calcoli della Cgia

Ma quanti sono i bonus e quanto costano? Fare un censimento non è semplice, perché dallo scoppio della pandemia a oggi sono innumerevoli i decreti varati dal governo. Ci ha provato l'ufficio

studi della Cgia di Mestre, concludendo che, anche limitandosi a quelli ancora vigenti, si tratta di «poco più di una quarantina e in questo ultimo triennio (2020-2022) si stima che costeranno allo Stato almeno 113 miliardi di euro». Ma questa cifra non comprende tutti i contributi a fondo perduto né il costo del Superbonus già prenotato.

## Da Internet al nido

I bonus ancora in vigore abbracciano i campi più disparati. Ci sono quelli per la famiglia: bonus sociale sulle bollette della luce, del gas e dell'acqua; voucher di 300 euro per l'attivazione di Internet veloce; contributo di 60 euro per i trasporti pubblici; bonus decoder Tv; assegno fino a 270 euro al mese sulle spese per l'asilo nido; bonus fino a 600 euro per pagare lo psicologo. Ci sono quelli per imprese e lavoratori: una tantum di 200 euro appena decisa con il decreto Aiuti per lavoratori (e pensionati) con un reddito fino a 35 mila euro; crediti d'imposta per le imprese energivore e gasivore; bonus benzina di 200 euro per i dipendenti; contributi a fondo perduto e i crediti d'imposta per gli alberghi; rimborso fino al 70% della spesa per i Pos; 500 euro una tantum per i docenti per spese culturali. Ci sono quelli per la mobilità:

dal bonus per l'acquisto di bici e monopattini al taglio delle accise sui carburanti; dal bonus per l'acquisto di veicoli elettrici e ibridi a quello per la revisione di auto e moto. Ci sono quelli per i giovani: agevolazioni sull'acquisto della prima casa e sull'affitto; bonus cultura di 500 euro per i 18enni; contributo fino al 50% delle spese per il conseguimento della patente per la guida dei mezzi pesanti.

## Boom dell'edilizia

Un capitolo a parte spetta ai bonus edilizi. Che hanno trainato il Pil, ma sono i più costosi. L'Ufficio parlamentare di Bilancio ha calcolato che per il solo Superbonus del 110% il governo ha stanziato finora 33,3 miliardi. La quasi totalità della spesa (più di 32 miliardi e mezzo) è prevista entro il 2027. Solo che basta dare un'occhiata al monitoraggio che fa l'Enea per vedere che al 31 maggio scorso risul-



Peso: 41%



ta che i lavori ammessi finora all'agevolazione comportano già un costo per lo Stato di 33,7 miliardi. Quindi lo stanziamento previsto è già stato superato mentre la possibilità di chiedere il Superbonus resterà ancora fino alla fine di quest'anno e fino a giugno 2023 per gli Iacp, salvo altre proroghe. E sempre l'Upb calcola che per la proroga dei vari Ecobonus (detrazione dal 50 al 65% secondo gli interventi) fino alla fine del 2024 impegna stanziamenti per complessivi 6 miliardi.

### Sprechi e truffe

Il costo di tutti i bonus si è scaricato sul debito pubblico, aumentato di 21 punti percentuali di Pil rispetto al 2019. Inoltre, diversi sussidi sono

andati a chi non ne aveva alcun bisogno. Si possono citare casi estremi, come il bonus di 600 euro per i collaboratori che, nel 2020, è finito nelle tasche dei quasi 3 mila navigatori, nonostante prendessero uno stipendio pubblico di circa duemila euro. O la decisione, anche questa del governo Conte 1, di cancellare il saldo Irap per il 2019 e l'acconto 2020 per tutti i soggetti con ricavi sotto i 250 milioni, di cui ha beneficiato, per esempio, anche chi produceva mascherine e disinfettanti, realizzando fatturati record. Poi, a fatica, si è fatta strada, soprattutto nel governo Draghi, la linea degli interventi «selettivi» o «mirati», per evitare sprechi appunto. Ma, allo stesso tempo, si è scoperto che «una del-

le truffe più grandi mai viste nella storia della Repubblica», come l'ha definita Franco in Parlamento, c'è stata sui bonus edilizi. Non tanto sul Superbonus, che fin dall'inizio prevedeva procedure di controllo, ma sulle altre agevolazioni (soprattutto il bonus facciate). Sulle quali sono in corso numerose inchieste della magistratura con ipotesi di reato su un volume di aiuti che già supera i 4 miliardi.

### ● La parola

## DETRAZIONE

La detrazione è un'agevolazione fiscale, una riduzione dell'imposta che viene operata in seconda battuta sull'imposta lorda da pagare. Viene applicata su alcune tipologie di spese sostenute dai contribuenti e dai familiari (se a carico) e si calcola applicando alla spesa una percentuale, e sottraendo tale importo dall'imposta dovuta





ANCORA AUMENTI, SALE IL PRESSING PER UN NUOVO DECRETO

# La benzina sfonda quota 2 euro al litro e il Pd propone un tetto per l'estate

Un tetto al prezzo dei carburanti per salvare l'estate degli italiani. È la proposta che spunta tra i 2.337 emendamenti presentati al dl aiuti, proprio mentre la benzina sfonda quota 2 euro anche al self service. Un livello già superato da diversi giorni al servizio. E tra sospetti di speculazioni e il rischio che le tensioni internazionali alimentino ulteriormente l'impennata, cresce il pressing sul governo perché intervenga per contenere le ricadute su famiglie e imprese già stremate da mesi di rincari.

La misura di un tetto al prezzo di vendita dei carburanti arriva dal Pd, che propone di fissarlo per 60 giorni con un Dpcm. Una misura pensata per attenuare i costi per chi lavora e chi si muoverà in auto quest'estate, che non sarà facile trasformare in norma, ma che nel Pd considerano un ulteriore stimolo all'esecutivo. L'idea trova il plauso dei consumatori, secondo cui anzi la misura non va limitata all'estate ma estesa a tutto l'anno.

I forti rincari dei listini, che proseguono da settimane nonostante sia in vigore un ta-

glio delle accise di 30 centesimi, hanno portato il prezzo medio della benzina self a toccare 2,009 euro al litro (1,985 il valore precedente). Al servizio la verde è già a 2,134 euro al litro, il che significa che, senza il taglio delle accise introdotto a marzo, sarebbe già oltre il record storico di 46 anni fa (2,31 euro a valori correnti nel 1976). Sconto che, tra l'altro, si avvicina a scadenza (l'8 luglio), ma su cui il governo ha aperto alla possibilità di un nuovo intervento. —



I prezzi della benzina



Peso: 13%

**DOPO I LOCKDOWN DA MARZO A OGGI, CI SONO SEGNALI DI RIPRESA**

## Cina, è rimbalzo dell'export in maggio corrono le importazioni dalla Russia

Ci sono segnali di ripresa in Cina, e questo è un elemento che potrebbe far tirare il fiato a buona parte delle imprese occidentali, la cui filiera negli ultimi otto mesi ha visto costanti rallentamenti logistici. Le esportazioni rifiatano e a sorpresa a maggio vedono una crescita a due cifre (+16,9%), mentre le importazioni salgono (+4,1%) per la prima volta in tre mesi, con un picco di quasi l'80% dalla Russia, il partner «senza limiti» su cui pesano le pesanti sanzioni occidentali per l'aggressione ai danni dell'Ucraina.

Grazie al rilancio produttivo delle fabbriche e al superamento delle barriere logistiche per l'allentamento dei lockdown di contenimento

del Covid, Pechino ha visto lo scorso mese un surplus commerciale di 78,76 miliardi di dollari, oltre i 51,12 miliardi di aprile e i 58 miliardi attesi in media dagli analisti. I dati, assai migliori delle attese, sono segnali incoraggianti, peraltro anticipati dalle statistiche manifatturiere, di una ripresa dalle prospettive difficili: ci sono i costi elevati delle materie prime, le incertezze del conflitto in Ucraina e la ripartenza in altre economie potrebbe influire sulla domanda internazionale di beni cinesi. Intanto, nei primi 5 mesi dell'anno, il surplus commerciale è salito a 290,46 miliardi, effetto di un export in aumento del 13,5% e di un import del 6,6%.

Per stabilizzare la situazione in un anno politicamente delicato (con il congresso del Partito comunista di fine anno al quale il presidente Xi Jinping avrà un inedito terzo mandato, ndr) il governo centrale ha invitato i funzionari locali a rilanciare le catene di approvvigionamento, ripristinare la crescita e frenare la disoccupazione. In ogni caso, la Banca Mondiale ha tagliato le stime sulla Cina per l'anno in corso dello 0,8%, al 4,3%, a causa «dei prolungati lockdown da marzo a maggio in diverse aree del Paese». Per il resto dell'anno, si vedrà. R.E. —

Peso: 12%

**LAGARDE AUMENTERÀ IL COSTO DEL DENARO E STOPPA GLI ACQUISTI DI BOND**

# Italia, fine della ricreazione

*Bce alzerà a luglio i tassi di 0,25% e non apre lo scudo antidebito. Lo spread vola a 228*  
*Le brutte notizie non finiscono: a settembre nuovo rialzo degli interessi fino a +0,5%*  
*Tutti i mercati reagiscono male: Milano cede l'1,9% e il Btp a 10 anni schizza al 3,7%*

**TEMPILUNGHI PER LE REGOLE CHE LIMITERANNO APPLE NEL CREDITO AL CONSUMO**

Carosielli, Messia, Ninfole e Savojardo alle pagine 2, 3 e 8

A LUGLIO FINE DEL QE E AUMENTO DI 25 PUNTI BASE. A SETTEMBRE NUOVO RIALZO DA 50 PUNTI

## Stretta Bce su tassi, lo spread vola

*Francoforte diventa più falco e smentisce la linea indicata da Lagarde pochi giorni fa. La presidente evita dettagli sul meccanismo anti-frammentazione. Il divario tra Btp e Bund arriva a 228 punti base*

DI FRANCESCO NINFOLE

**L**a Bce chiude l'era del Qe e apre quella dei rialzi dei tassi per contrastare l'alta inflazione. Ma la presidente Christine Lagarde si allontana dalle recenti indicazioni di politica monetaria, precisate in un blog post, e non dà maggiori dettagli sullo scudo per proteggere gli spread durante la normalizzazione monetaria. Così ieri hanno sofferto soprattutto i tassi dei titoli italiani a dieci anni, che sono saliti di 22 punti al 3,72%. Lo spread con i Bund tedeschi si è allargato di 14 punti a quota 228. La nuova stagione della banca centrale presenta ora rischi per l'Italia, anche in vista delle elezioni del 2023. Ma gli spread potranno essere un ostacolo pure per la Bce, che potrebbe essere a un certo punto obbligata dai mercati a rallentare o fermare la normalizzazione. Questo segnale è arrivato anche dall'euro, che è sceso a 1,065 dollari nonostante gli annunci di ieri. Un segno del ri-

schio di impatto negativo sull'economia e di sfiducia sulle prossime mosse di Francoforte.

Il primo passo in arrivo per la Bce sarà la fine degli acquisti netti di titoli nel quantitative easing che era stato aperto tra le polemiche della Germania nell'era Draghi nel 2015. L'alt sarà ufficiale dal primo luglio, anche se le operazioni termineranno alcuni giorni prima per ragioni tecniche. Questa mossa era attesa, dato che nell'Eurozona non ci sono più rischi di deflazione. La Bce è però andata oltre e si è impegnata a due rialzi dei tassi sui depositi delle banche a Francoforte. Il primo sarà dello 0,25% a luglio, dall'attuale -0,50%. A settembre invece la Bce passerà a un «incremento maggiore», ovvero di 50 punti base, se non cambieranno le prospettive sull'inflazione attesa nel medio termine (che è stata alzata al 2,1% nel 2024, secondo l'aggiornamento di ieri di Francoforte).

Sui tassi la Bce ha optato per un primo rialzo di entità inferiore a luglio come «buona pratica» dopo undici anni senza strette, ha detto Lagarde. Inoltre la Bce vuole osservare «come opereranno i mercati», ha aggiunto. Ma nello stesso tempo Francoforte si è già sbilanciata per un aumento a settembre di 50 punti base. I tassi così saliranno allo 0,25%. Nel blog

Lagarde aveva parlato soltanto di uscita dai tassi negativi, ma ieri, a neppure tre settimane di distanza, ha ceduto alle pressioni dei falchi per un rialzo maggiore.

Riguardo alla traiettoria dei tassi dopo settembre, la Bce ha precisato che il Consiglio direttivo prevede «un graduale ma sostenuto percorso di ulteriori aumenti». Una frase che smorza il principio del gradualismo più volte sostenuto finora. È stata rimandata per il momento la discussione sul possibile tasso neutrale, quello oltre il quale si passerebbe a una stretta che rallenterebbe l'economia (come sta tentando di fare la Fed). Ma secondo alcuni economisti, come quelli di Citi, la Bce ha accantonato la direzione bilanciata che Lagarde aveva prospettato nel blog post, abbandonando flessibilità e opzionalità.

I piani di acquisto di titoli (App e Pepp) resteranno attivi sui reinvestimenti dei titoli scadu-



Peso: 1-18%, 3-48%

ti. Quelli del piano pandemico Pepp (fino a 1.700 miliardi) possono essere flessibili e avranno così il ruolo di contrastare gli spread in assenza di un nuovo programma anti-frammentazione. Su questo fronte Lagarde ha deluso le aspettative dei mercati. La presidente non si è discostata dal messaggio sull'impegno di Francorte a intervenire in caso di necessità e ha evitato di dare dettagli su modalità e condizioni di intervento. Gli operatori hanno continuato a testare la resistenza della Bce, la cui credibilità d'azione è minata dai molti

consiglieri del Nord contrari ad acquisti di titoli, se non in scenari di grave stress. La chiarezza sulla normalizzazione ieri è stata accompagnata dall'incertezza sullo scudo anti-spread: una miscela che si è rivelata pericolosa sui mercati. Nel frattempo sono in aumento i rischi per la crescita, che secondo la Bce sarà del 2,8% nel 2022, invece che del 3,7%. (riproduzione riservata)





LA POLEMICA

La grande illusione chiamata Zes

Ho avuto modo di leggere su vari quotidiani una notizia davvero strana per il popolo siciliano che non ha mai creduto nelle favole.

a pagina VIII-IX

di Ercole Incalza

DI ZES IL MEZZOGIORNO MUORE IN CINQUE ANNI NULLA DI FATTO

Non sarà facile porre la parola fine a questa vera epidemia di promesse e di certezze che, pur avendo vissuto un tangibile fallimento procedurale (dopo cinque anni solo provvedimenti e norme e commissari attuativi) ma nessun incremento imprenditoriale, rimarrà un ottimo riferimento per la prossima campagna elettorale per la nuova assemblea regionale, poi per la campagna elettorale per le politiche dell'aprile 2023 e, praticamente, continuerà fin quando qualcuno non si accorgerà che il popolo siciliano non crede nelle favole

di ERCOLE INCALZA

Ho avuto modo di leggere su vari quotidiani una notizia davvero strana per un popolo quale quello siciliano che non ha mai creduto e non crede nelle favole. Ho letto in particolare: "Il conto alla rovescia è ormai cominciato da qualche giorno. Se vogliamo l'evento è, per la Sicilia, di quelli rivoluzionari: tra qualche giorno, con la istituzione del SUAP (lo Sportello Unico per le Attività Produttive) nelle aree inserite nelle Zo-

ne Economiche Special non vi sarà bisogno di fare il giro delle sette chiese per avere una autorizzazione, ovviamente al netto delle autorizzazioni ambientali. I due Commissari delle ZES siciliane saranno in grado di approvare le richieste. Con l'attivazione del SUAP, che dovrebbe avvenire nel giro di un paio di settimane, sarà il Commissario della ZES a chiedere agli enti locali coinvolti i pareri necessari alla realizza-

zione dell'investimento e l'impresa avrà rapporti esclusivamente con la struttura com-

missariale che lo informerà di tutte le fasi e i passaggi amministrativi. Addirittura la Regione nell'ultima Legge finanziaria ha varato la norma sulla cosiddetta Super ZES che ha



Peso: 1-2%, 8-81%, 9-84%



introdotto un regime fiscale ulteriormente agevolato a favore degli investimenti in tali zone che vengono parametrati ai ricavi delle vendite e delle prestazioni derivanti dall'attività svolta dalla impresa".

Questa notizia ripeto è apparsa su testate nazionali e finora nessuno ha ricordato alcuni dati che da soli, come ho avuto modo di ricordare ultimamente, fanno vergognare; mi limiterò a riportare, ancora una volta, alcuni riferimenti storici su ciò che finora sono state le ZES o meglio su ciò che non sono state e insisto mi vergogno che i dati che sto riportando di seguito siano letti da ex colleghi della Unione Europea: "Con il Decreto legge 20 giugno 2017 n. 91,

convertito con modificazioni dalla legge 3 agosto 2017 n. 12 e successive modificazioni, nell'ambito degli interventi urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno, è stato prevista e disciplinata la possibilità di istituzione delle Zone Economiche Speciali (ZES) all'interno delle quali le imprese già operative o di nuovo insediamento possono beneficiare di agevolazioni fiscali e di semplificazioni amministrative. Con il DPCM 25 gennaio 2018 è stato adottato il Regolamento recante l'istituzione di Zone Economiche Speciali (ZES)".

Sono in realtà passati cinque anni, ripeto cinque anni, e non è successo nulla e, nell'agosto del 2019, cioè tre anni fa, il Presidente Musumeci dichiarò: "Ancora un passo avanti per la definitiva istituzione delle due Zone economiche speciali siciliane. Si tratta di una straordinaria opportunità per creare sviluppo ed una economia forte nei nostri territori. Abbiamo messo a punto questo strumento con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati dopo che il precedente Governo lo aveva praticamente ignorato".

Ebbene sempre nell'agosto del 2019 io scrissi: "Fra un anno sarà mia cura verificare quali attività produttive si saranno insediate nelle aree ZES annunciate di Porto Empedocle, di Porto dell'Arenella a Palermo, di Augusta, dell'area del Consorzio ASI di Caltagirone e della zona di San Cataldo ubicata nel Comune di Caltanissetta; spero di essere smentito e di non trovare in tali realtà territoriali una dif-

fusa e motivata delusione; una delusione purtroppo tipica ed ormai sistematica dell'intera realtà siciliana, dell'intero Mezzogiorno".

In realtà, ripeto fino alla noia, dopo cinque anni non è successo nulla. E a questa triste rincorsa nel raccontare programmi e nell'assumere impegni se ne aggiunge un'altra: il numero folle di aree elette a ZES. In Sicilia sulla carta ci sono ben 43 aree elette a ZES, in tutta la Unione Europea le aree elette a ZES sono solo 91. Già questo dato dimostra la completa deformazione del concetto ispiratore delle stesse ZES e, al tempo stesso, rende priva di organicità e di immediata incisività l'azione stessa dello strumento.

Già in precedenza, mi sembra un anno fa, ricordai che quando affrontiamo il tema delle ZES siamo in presenza di una assurda e discutibile sceneggiata tutta italiana, tutta tipica di un Paese e di un Mezzogiorno disposto a vivere e sopravvivere di Piani e di Programmi annunciati e mai attuati.

Le ZES nel mondo, non in Italia, ripeto nel mondo, hanno una caratteristica chiave: sono rare e limitate e solo in tal modo aggregano gli interessi di operatori, aggregano capitali privati solo se i siti sono in grado di offrire condizioni di offerta infrastrutturale tali da aumentare sostanzialmente i margini prodotti dalle varie attività produttive.

Una Regione ricca di tante aree, di tanti siti supportati da vantaggi fiscali produce il ripetersi sistematico del conflitto tra realtà territoriali povere del Mezzogiorno e produce un effetto già vissuto negli anni '60, poi negli anni '70 e infine negli anni '80 con la creazione delle Aree di Sviluppo Industriale (ASI) e dei Nuclei Industriali (Aree di Sviluppo Industriale identificate nel Mezzogiorno oltre 58 e dopo trenta anni funzionanti concretamente solo 11).

Non sarà facile porre la parola fine a questa vera epidemia di promesse e di certezze che, pur avendo vissuto un tangibile fallimento procedurale (dopo cinque anni solo provvedimenti e norme e commissari attuativi) ma nessun incremento imprenditoriale, rimarrà un ottimo riferimento per la prossima campagna elettorale per la nuova assemblea regionale, poi per la campagna elettorale per le poli-

tiche dell'aprile 2023 e, praticamente, continuerà fin quando qualcuno non si accorgerà che il popolo siciliano non crede nelle favole.

## DI ZONE ECONOMICHE SPECIALI IL MEZZOGIORNO MUORE

Ad agosto è arrivata una ulteriore autorizzazione al Piano delle Zone Economiche Speciali (ZES) della Sicilia fino a raggiungere un valore totale di 5.580 ettari di questi 5.118 erano stati già assegnati e solo ultimamente sono stati assegnati gli ulteriori 462 ettari. In proposito, il Presidente della Regione Musumeci ha dichiarato ultimamente: "Ancora un passo avanti per la definitiva istituzione delle due Zone economiche speciali siciliane. Si tratta di una straordinaria opportunità per creare sviluppo ed una economia forte nei nostri territori. Abbiamo messo a punto questo strumento con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati dopo che il precedente Governo lo aveva praticamente ignorato".

Dopo l'avviso pubblicato dal Dipartimento regionale per le Attività produttive i Comuni siciliani hanno candidato 73 aree. Di queste solo 43 sono state dichiarate idonee dalla apposita Commissione di valutazione. La Commissione ha così attribuito alle aree idonee 417 ettari (173 alla ZES Sicilia Occidentale e

244 alla ZES Sicilia Orientale). Grazie a questo completamento di aree ZES è stato possibile inserire le seguenti aree: Porto Empedocle, Porto dell'Arenella a Palermo, Augusta, l'area del Consorzio ASI di Caltagirone e la zona di San Cataldo ubicata nel Comune di Caltanissetta.

Vediamo però, utilizzando anche le forme divulgative di Wikipedia, cosa debba intendersi per Zona Economica Speciale: trattasi di zone del Paese collegate ad una area portuale, destinate a di importanti benefici fiscali e semplificazioni amministrati-





ve, che consentano lo sviluppo di imprese già insediate e che si insedieranno, attraendo anche investimenti esteri. Le principali caratteristiche di una ZES sono: deve essere istituita all'interno dei confini statali, in una zona geografica chiaramente delimitata e identificata; può essere composta anche da aree territoriali non direttamente adiacenti, purché abbiano un nesso economico funzionante; deve comprendere un'area portuale, collegata alla rete transeuropea dei trasporti (TEN-T), con le caratteristiche stabilite dal regolamento (UE) n. 1315/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013.

I benefici previsti comprendono oltre alle agevolazioni fiscali l'applicazione, in relazione agli investimenti effettuati nella ZES, del credito d'imposta di cui all'articolo 1, commi 98 e seguenti, della legge 2015, commisurato alla quota del costo complessivo dei beni acquisiti, entro il 31 dicembre 2020, nel limite massimo, per ciascun progetto d'investimento, di 50 milioni di euro.

Il "Decreto Sud" prevede di crearne almeno cinque in altrettante Regioni meridionali (Calabria, Campania, Sicilia, Basilicata e Puglia). Si parla principalmente delle aree di Gioia Tauro, Napoli-Salerno, Bari, Taranto. A questo fine sono già stanziati circa 200 milioni di euro, da utilizzare tra il 2018 e il 2020. Le condizioni per il riconoscimento delle agevolazioni sono principalmente due: le imprese devono mantenere le attività nella ZES per almeno cinque anni successivi al completamento dell'investimento oggetto delle agevolazioni, pena la revoca dei benefici concessi e goduti, e non devono essere in li-

quidazione o in fase di scioglimento.

Ciascuna ZES sarà istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare su proposta del Ministro

per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, su proposta della Regione interessata, corredata da un piano di sviluppo strategico. La Regione formula la proposta di istituzione della ZES, indicando le caratteristiche dell'area identificata. Il soggetto per la gestione dell'area ZES sarà un Comitato di indirizzo composto dal Presidente dell'Autorità Portuale, che lo presiede, da un rappresentante della Regione e da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Dopo questa esposizione delle finalità delle ZES, le dichiarazioni formali prodotte da un Presidente di Regione denunciano ancora una volta che siamo in presenza di una assurda e discutibile sceneggiata tutta italiana, tutta tipica di un Paese e di un Mezzogiorno disposto a vivere e sopravvivere di Piani e di Programmi annunciati e mai attuati. Le ZES nel mondo, non in Italia, ripetuto nel mondo, hanno una caratteristica chiave: sono rare e limita-

te e solo in tal modo aggregano gli interessi di operatori, aggregano capitali privati solo se i siti sono in grado di offrire condizioni di offerta infrastrutturale tali da aumentare sostanzialmente i margini prodotti dalle varie attività produttive. Una Regione ricca di tante aree, di tanti siti supportati da vantaggi fiscali produce il ripetersi sistematico del conflitto tra realtà territoriali povere del Mezzogiorno e produce un effetto già vissuto negli anni '60, poi negli anni '70 e infine negli anni '80 con la creazione delle Aree di Sviluppo Industriale (ASI) e dei Nuclei Industriali (Aree di Sviluppo Industriale identificate nel Mezzogiorno oltre 58 e dopo trenta anni funzionanti concretamente solo 11).

Quindi siamo e restiamo nella fase degli annunci, la tipica fase utile per illudere territori che da anni continuano a credere a qualcosa che prima o poi porterà sviluppo; un prima o poi che

nel Mezzogiorno non porterà mai sviluppo perché invece di tante, tantissime aree, in Sicilia

le uniche ZES possibili non dovrebbero essere più di tre o quattro. A tale proposito ritengo utile ricordare il comportamento di una realtà del Nord del Paese: a tale proposito ricordo che l'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'UE consente per il periodo 2014 - 2020 di costruire delle ZES anche in alcuni territori della Italia settentrionale, ebbene La Confindustria Venezia (area metropolitana di Venezia e Rovigo) ha definito un piano industriale che utilizza 385 ettari che inseriti in una ZES potrebbero attivare in tre anni 2,4 miliardi di euro di investimenti e circa 26.000 posti di lavoro tra diretti ed indiretti. In realtà sono state identificate solo due aree, ripeto solo due aree, e sono state anche scelte, come attività dominanti, quelle legate alla ottimizzazione dei processi logistici. In Sicilia invece si è preferito abbondare nelle scelte, si è preferito accontentare tutti i vari richiedenti; infatti è più facile illudere che prendere scelte impopolari; il Presidente Musumeci però sa bene che la illusione nel breve periodo si trasforma in delusione.

Fra un anno sarà mia cura verificare quali attività produttive si saranno insediate nelle aree ZES di Porto Empedocle, di Porto dell'Arenella a Palermo, di Augusta, dell'area del Consorzio ASI di Caltagirone e della zona di San Cataldo ubicata nel Co-

mune di Caltanissetta; spero di essere smentito e di non trovare in tali realtà territoriali una diffusa e motivata delusione; una delusione purtroppo tipica ed ormai sistematica dell'intera realtà siciliana, dell'intero Mezzogiorno.

#### L'APPELLO

Una volta si tenti di non promettere ciò che sarà difficile mantenere nella realtà



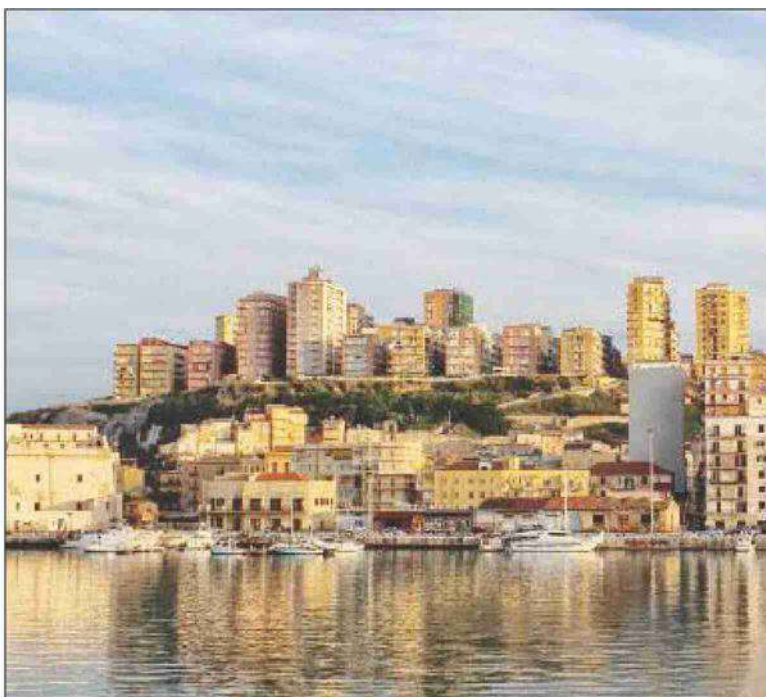


Il governatore Nello Musumeci

*Questa triste rincorsa nel raccontare programmi e nell'assumere impegni se ne aggiunge un'altra: il numero folle di aree "elette": per l'isola sulla carta se ne contano ben 43 mentre in tutta l'Unione Europea sono solo 91*



Il porto dell'Arenela a Palermo. Sotto Porto Empedocole che è tra le aree elette a Zes della Sicilia



Peso: 1-2%, 8-81%, 9-84%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

495-001-001

# I CONFINI DIVENTINO SOGLIE DI DIALOGO E CONNESSIONE

## Il progetto della Ue L'Europa del XXI secolo riuscirà a sorgere solo se e quando si riuscirà a ridefinire l'idea di sovranità

di **Mauro Magatti**

**L'**invasione russa dell'Ucraina ha fin dall'inizio suscitato la sensazione di qualcosa di anacronistico: spostamenti di truppe, carri armati, trincee, mine sono elementi di un passato che avremmo pensato potesse non tornare più. Almeno in Europa. In effetti, quello a cui assistiamo è espressione della forma moderna della politica che, come ci ricordava Carl Schmitt, è saldamente ancorata all'idea di sovranità, definita sull'immaginario terraneo: è la possibilità di tracciare linee chiare, determinando chi sta di qua e chi sta di là e chi comanda dove, che fonda il «nomos della terra» su cui si definisce la politica moderna degli Stati nazionali.

In realtà, già lo stesso Schmitt annotava che le cose erano sempre state, e soprattutto erano destinate a diventare, più complicate. Le guerre, infatti, si sono sempre combattute anche sui mari e, a partire dal XX secolo (con l'avvento della aviazione) nell'aria.

I cambiamenti già annunciati nel secolo scorso sono oggi ben più radicali. La guerra ibrida, come viene chiamata oggi, si gioca su molti piani che hanno spazialità diverse. Al fondo c'è un problema che gli strateghi militari e politici tendono sistematicamente a sottovalutare: in un mondo integrato tecnicamente ed ecologicamente, la guerra — per come è stata pensata per molto tempo — si rivela sempre più disfunzionale nel raggiungere gli obiettivi che si prefigge.

L'idea di spostare i confini e cambiare con la forza le matrici culturali di un'intera popolazione porta oggi a impantanarsi in situazioni senza via d'uscita. Così, consumata l'illusione della guerra lampo, le vicende belliche spesso si trascinano per anni. E superando ogni distinzione tra obiettivi militari e civili, esse finiscono per

perseguire la pura distruzione: come se «radere al suolo» potesse risolvere la contraddizione in cui si è imbarcati.

Un errore di questo tipo è stato commesso dai generali russi che, mentre si aspettavano di essere accolti a braccia aperte dalla popolazione russofona, non sono stati in grado di prevedere né la resistenza Ucraina né il ricompattamento della Nato.

La percezione di anacronismo corrisponde dunque a un dato di realtà: la guerra è sempre meno in grado di risolvere le controversie contemporanee.

Sappiamo, altresì, che la questione del confine riaffiora in un'altra fenomenologia molto diffusa in questi anni: nel 1989, quando cadde il Muro di Berlino, nel mondo si contavano 15 barriere fisiche. Oggi sono 70, più una decina in costruzione. Ma, anche qui, l'obiettivo di separare ciò che è legato, oltre a non garantire affatto i risultati sperati, finisce per creare delle faglie dove si consumano conflitti permanenti a bassa intensità che si cerca in tutti i modi di tenere nascosti. Né i muri né le guerre sono dunque la soluzione.

Tutto ciò non deve però portare a concludere che si possa fare a meno dei confini. Termine che etimologicamente viene dal latino (*cum -finis*), il confine è infatti una scansione che rende possibile la sedimentazione culturale, l'intervento regolativo delle istituzioni, la rigenerazione del legame sociale, i processi di coindividuazione individuale e collettiva, la costruzione di punti di vista diversi sulla realtà. Rendendo così il mondo più ricco e vario.

Il problema è che nella «super-società» — dove le interdipendenze sono inestricabili — non si può più pensare di eliminare «l'altro», di escluderlo. Il che è una opportunità, ma anche un problema. Perché, oggi più che mai, il confi-

ne non può essere soltanto *limes*, frontiera rigida, ma sempre anche *limen*, cioè soglia, contatto. Le patologie del confine (nella forma della guerra o del Muro) non si curano eliminandolo, ma pensandolo (e costruendolo) come linea porosa — cioè attraversabile — con la capacità di distinguere senza separare.

In un momento come questo, tutto ciò è particolarmente importante. Per almeno due ragioni.

La prima è che dobbiamo prepararci a quello che verrà. Guardando avanti, c'è chi si immagina un'Europa (e un mondo) destinata a rimanere prigioniera della spirale bellica, nella contrapposizione tra democrazie e autocrazie. La previsione ha certamente le sue buone ragioni. Ma il compito dei prossimi mesi dovrebbe essere quello di smentire questa ipotesi, lavorando per rendere di nuovo i confini soglie dialoganti. Abbiamo urgente bisogno di capire quali possono essere le condizioni che permettono di evitare escalation come quella avvenuta in Ucraina negli ultimi dieci anni. Poiché è evidente che ci sono situazioni in cui non è possibile decidere semplicemente se si è bianchi o neri, se si sta di qua o di là, occorre dotarsi di soluzioni istituzionali più flessibili, che provino a gestire la complessità di tante situazioni «di confine».

La seconda ragione ha a che fare col progetto della Ue che non riesce ad avanzare perché prigioniero dell'immaginario della sovranità territoriale da cui sono sorti gli Stati nazionali moderni. Sovranità nazionali e sovranazionali continuano a essere pensate come incompatibili. I nostri sistemi giuri-



Peso: 41%



dici e istituzionali faticano a contemplare la complessità della supersocietà. E invece la sfida europea riguarda esattamente questo punto: in un mondo interconnesso, dove il confine ha senso solo come soglia di dialogo e di connessione, l'Europa del XXI secolo riuscirà alla fine a sorgere solo nel momento in cui sarà capace di ridefinire l'idea stessa di sovranità, modulandola su piani diver-

si, complementari e non esclusivi. Al di là del confine univoco della linea terrestre. Fosse capace di sciogliere questo nodo, l'Europa si porrebbe ancora una volta alla testa del futuro del mondo intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Inutili steccati**  
**Nel 1989, quando cadde il Muro di Berlino, nel mondo si contavano 15 barriere fisiche. Oggi sono 70**



**Prospettive sbagliate**  
**L'obiettivo di dividere ciò che è legato non garantisce i risultati sperati: né i muri, né le guerre sono la soluzione**



Peso:41%



## Le regole, i Paesi

# L'EUROPA CHE CAMBIA MARCIA

di **Goffredo Buccini**

**L**a crisi ucraina rimette l'Europa di fronte a una scelta cruciale fatta nei primi anni del Duemila: l'allargamento dell'Unione ai Paesi ex comunisti. E le impone di soppesarne le conseguenze nel bene e nel male, anche in vista del prossimo, delicato Consiglio europeo del 23 e 24 giugno.

Poche cose come l'ansia di protezione di Zelensky ci mostrano quanto allora fosse ragionevole accogliere in seno all'Europa delle democrazie liberali chi si era appena sbarazzato del giogo di Mosca. Se anche l'Ucraina fosse entrata a suo tempo nella Ue, Putin assai difficilmente si sarebbe

avventurato adesso ad aggredirla: l'ombrello europeo è, e sarà, l'ostacolo politico maggiore alle mire espansionistiche di chicchessia.

Per converso, poche cose come l'ostruzionismo filorusso del leader ungherese Orbán ci rivelano quanto fosse prematuro inglobare membri privi di una sedimentata cultura dei diritti e permeati invece da una corruzione istituzionale endemica, quali erano i Paesi ex comunisti, senza prima definire un contesto di norme che ne ammortizzasse l'impatto. Se non fossimo gravati ancora oggi dallo sciagurato fardello dell'unanimità, l'Ungheria tanto legata a

Putin avrebbe una capacità di paralizzarci ben più ridotta e, forse, commisurata infine a una popolazione pari appena a quella della Lombardia. Si tratta di contraddizioni vistose, che solo una politica visionaria (e coraggiosa) può sanare domani.

continua a pagina 34

## LA STRADA PER L'ALLARGAMENTO

# L'UNIONE (DI NUOVO) DI FRONTE AL BIVIO

di **Goffredo Buccini**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**ome politicamente visionaria (e generosa) fu la scelta che ieri le generò.

Ricordiamolo: dal Trattato di Nizza, del dicembre 2000, all'allargamento ufficiale ai nuovi membri, nel maggio 2004, l'Unione, con Romano Prodi a capo della Commissione, era permeata dall'entusiasmo di riappropriarsi del suo intero corpo, esorcizzando i demoni dei totalitarismi che tanto l'avevano piagata nel Novecento e includendo quei fratelli europei a lungo imprigionati nella cortina di ferro. Prodi non era il solo a sentire lo slancio che portò l'Europa da quindici a ventisette. Alla cerimonia nel Castello di Dublino, il premier francese Raffarin aveva «le lacrime agli occhi» e il cancelliere tedesco Schröder (non ancora putiniano) scommetteva: «L'allargamento ci renderà più ricchi». Purtroppo, a un afflato così nobile non corrispose una fortuna politica all'altezza. Il Trattato di Nizza si rivelò elefantaco e inapplicabile. La Costituzione europea, altrettanto pletorica, fu affondata nel 2005 dal referendum francese e da quello olandese. Nell'impalcatura, pur rivista dal Trattato di Lisbona, restò la falla delle minoranze di blocco: il voto di quei Paesi in grado di

paralizzare le decisioni europee impedendo di raggiungere la prescritta unanimità. Erano insomma già sul tavolo i guai che ci avrebbero afflitto in seguito.

Anni or sono, su queste colonne, Sergio Romano ricordò come ci si fosse trovati davanti a un bivio sul modo di trattare «gli orfani dell'Urss». Dare la priorità all'allargamento o, piuttosto, rafforzare l'Unione accogliendo i nuovi candidati solo in un secondo tempo? La prima strada, che poi venne imboccata dalla presidenza Prodi, portò di fatto a scrivere le nuove regole assieme a partner che non avevano tradizioni europeiste, poggiavano su burocrazie corrotte e dovevano ancora dimostrare il rispetto dei principi sui quali era fondata l'Europa, tenendo peraltro moltissimo al mantenimento di una sovranità faticosamente riconquistata dopo l'incubo sovietico. La seconda strada, abbandonata forse troppo in



Peso:1-9%,34-27%



fretta, avrebbe puntato a irrobustire e integrare l'Unione aiutando allo stesso tempo i Paesi ex satelliti dell'Urss a sistemare le cose di casa loro, in vista del successivo ingresso nella nuova casa comune: si sarebbero creati insomma «due percorsi paralleli» di cui uno, quello interno all'Unione, si sarebbe mosso più velocemente dell'altro, quello della comunità allargata.

Non sarà difficile cogliere echi tra questo progetto d'allora, diciamo gradualista, e l'idea di una Comunità politica europea lanciata da Emmanuel Macron il mese scorso a Strasburgo e caldeggiata in Italia dal segretario democratico Enrico Letta: una sorta di Europa a due cerchi concentrici, che sappia reagire con gradualità, appunto, ma anche con efficacia, ai veloci cambiamenti messi in moto dalla guerra di Putin e dal suo disegno espansionistico.

La disgregazione del Gruppo di Visegrád (frantumatosi proprio sull'atteggiamento da tenere con il dittatore russo), la divaricazione sulle sanzioni energetiche e, soprattutto, la pressante richiesta di ingresso nell'Unione venuta da altri Paesi, Ucraina e Balcani in prima fila, rendono necessarie risposte organizzate. Le tensioni sono fortissime. Al disegno di Macron di una Convenzione che riveda i trattati (avendo soprattutto nel mirino il diritto di veto) «con necessaria audacia e libertà», tredici Paesi con in testa Ungheria, Polonia e Romania hanno risposto che l'Europa «funziona così com'è» e non ha bisogno di «tentativi spericolati e prematuri per cambiarla».

In questione, come si vede, si pone ancora e sempre il senso stesso della nostra Unione: se mero volano di redistribuzione di sussidi o, piuttosto, vera casa comune, capace di agili risoluzioni a maggioranza in politica estera, difesa e fiscalità e, perfino dotata, chissà, d'una rappresentanza popolare dav-

vero in grado di decidere qualcosa a nome dei popoli dai quali è votata. La Comunità, alla quale potrebbero aderire invece anche Paesi non in grado di entrare subito nell'Unione, ma che dell'Unione condividono i valori, riecheggia in qualche modo pure una vecchia idea di Mitterrand, all'indomani della caduta del Muro di Berlino, per agganciare all'Occidente i Paesi dell'Est (allora si pensava persino alla Russia). Non risolverebbe certo tutto. Resterebbero sul tavolo inimicizie e diffidenze dentro una confederazione ampliata forse a trentasei membri (anche la Gran Bretagna uscita dalla porta della Brexit potrebbe, volendo, rientrare da questa finestra). Gli ostacoli tecnici, normativi, geopolitici sono imponenti, tanto per modificare i trattati quanto, eventualmente, per strutturare questa sorta di associazione della libera volontà europeista. E dunque appariranno insormontabili, se non con uno strappo di discontinuità quasi rivoluzionario. Ma gli eventi terribili e straordinari di questi mesi rendono plausibile l'impensabile: persino che il «gigante dai piedi d'argilla» muova un passo, a costo di perdere qualche parte di sé pur di guadagnarsi il mondo che lo aspetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

